

DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA

OGGI

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 1, CDM Bergamo - Anno CXI

N. 4

APRILE
2016

*I sindaci di Tortona,
Pontecurone e Zduńska Wola
che hanno firmato il
Patto/Protocollo di amicizia
nel nome di San Luigi Orione*



Piotr NIEDZWIECKI

Gianluca BARDO

"Leviamo lo sguardo"

EDITORIALE
CARITA'
DIVINA E SOCIALE

ANGOLO GIOVANI
LA PRESENZA
DI NUOVE VOCAZIONI

MONDO ORIONINO
CON DON ORIONE,
"LEVIAMO LO SGUARDO"

DON ORIONE

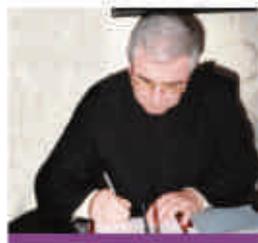
RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA

OGGI

È INVIATA IN OMAGGIO A BENEFATTORI, SIMPATIZZANTI E AMICI E A QUANTI NE FACCIANO RICHIESTA, A NOME DI TUTTI I NOSTRI POVERI E ASSISTITI

*Solo la carità
salverà il mondo!*

SOMMARIO



- 3**
EDITORIALE
Carità divina e sociale
- 5**
IN CAMMINO CON PAPA FRANCESCO
Tre doni di Papa Francesco nella Quaresima dell'Anno della Misericordia
- 7**
MONDO ORIONINO
«Come va la Famiglia di Don Orione?»
Con Don Orione, "leviamo lo sguardo"
"Ecce quam bonum et quam iucundum"
- 12**
IL VANGELO, LE DOMANDE DELLA GENTE
Luca: Vangelo e Atti degli Apostoli (II parte)
- 14**
ISTITUTO SECOLARE ORIONINO
Don Orione l'aveva intuito e desiderato
- 15**
DOSSIER DENTRO IL GIUBILEO
Giubileo dei ragazzi
- 19**
ANGOLO GIOVANI
La presenza di nuove vocazioni
"È una festa dei popoli, una festa della Famiglia di Dio"
- 21**
SPLENDERANNO COME STELLE
"Un amore sempre ci precede"
- 22**
IN CAMMINO VERSO IL XIV CAPITOLO GENERALE
Approfondimenti e curiosità sul XIV Capitolo Generale
- 24**
IN BREVE
Notizie flash dal mondo orionino
- 27**
A PROPOSITO DI...
Mistero pasquale
- 28**
PAGINA MISSIONARIA
"Siete la mia famiglia, non mi avete mai lasciato solo"
Anche in terra esistono gli angeli



DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781
Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo
Registrata dal Tribunale di Roma n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a:
OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

DIRETTORE RESPONSABILE
Flavio Peloso

REDAZIONE
Giampiero Congiu
Angela Ciaccari
Alessandro Lembo
Gianluca Scamicci

SEGRETERIA DI REDAZIONE
Enza Falso

PROGETTO GRAFICO
Angela Ciaccari

Spedito nel APRILE 2016

IMPIANTI STAMPA
Editrice VELAR - Gorle (BG)
www.velar.it

FOTOGRAFIE
Archivio Opera Don Orione

HANNO COLLABORATO:
Flavio Peloso - Patrizia Cruciani
Enza Falso - Achille Morabito
Achille Morabito - Lorenzo Letta
Aurelio Fusi - Carlo Marin
Antonio Ascenzo
Centro Don Orione di Ercolano (NA)
M. Françoise Ravaoarisoa
Arta Xhika

CARITA' DIVINA E SOCIALE

LA CARITA' CRISTIANA COME RICOSTITUENTE SOCIALE: ANTIBIOTICO E VITAMINA, SALE E LIEVITO

Cosa ci direbbe Don Orione se gli chiedessimo qual è stata la sua esperienza della carità, della carità che salva il mondo? Penso che inizierebbe a rispondere più o meno così: "Eh, cari fratelli miei, la carità, la carità è Dio. La carità è la presenza di Dio nell'anima. La carità è una gioia e un fuoco che ti prende e ti urge dentro. *Charitas Christi urget nos!* E. "amare Dio e amare i fratelli sono due fiamme di un solo sacro fuoco. Noi dobbiamo chiedere a Dio non una scintilla di carità, ma una fornace di carità da infiammare noi e da rinnovare il freddo e gelido mondo".

"LA STORIA DELLA CHIESA, È STORIA DI CARITÀ. È UNA STORIA DI AMORE RICEVUTO DA DIO, CHE VA PORTATO AL MONDO: QUESTA CARITÀ RICEVUTA E DONATA È IL CARDINE DELLA STORIA DELLA CHIESA E DELLA STORIA DI CIASCUNO DI NOI"

(PAPA FRANCESCO)

IL PUNTO CENTRALE

Se Don Orione è un grande *santo della carità* è perché è un grande *santo*. Punto. Mi viene in mente una discussione, fatta al Paterno di Tortonà, tra confratelli, ancora vivente Don Orione. Discutevano su "quale fosse l'aspetto più profondo, giustificativo di tutta la vita e l'azione del nostro Padre: le risposte furono varie, ponendo la spiegazione del 'fenomeno' Don Orione alcuni nella carità, altri nella sua pietà, altri in altri particolari della sua personalità. Ad un certo punto intervenne a metterci zitti e d'accordo il compianto Don Biagio Marabotto che ci chiese: "Ma dite: che cos'è che spiega tutto in Don Orione? Non è Dio?"

Ecco cos'è, soprattutto, Don Orione: un uomo che vive di Dio".

Qui sta il punto centrale dell'esperienza della carità in Don Orione, la sorgente e il dinamismo che spiega tutto: la carità di Don Orione è Dio che viveva in lui. Don Orione non solo ha frequentato Dio, ma è stato abitato da Dio per mezzo dello Spirito Santo e per questo ha vissuto una carità esplosiva, "in stato di permanente ebbrezza spirituale", come ha osservato di lui Don Giuseppe De Luca.

Detto questo, vorrei ricordare che Papa Benedetto XVI nella *Deus caritas est* al n. 40, nomina San Luigi Orione come rappresentativo dei santi sociali del XX secolo; Don Orione per la prima metà del Novecento e Madre

Teresa di Calcutta per la seconda metà. Li definisce "modelli insigni di carità sociale per tutti gli uomini di buona volontà. I santi sono i veri portatori di luce all'interno della storia, perché sono uomini e donne di fede, di speranza e di amore".

Papa Francesco nel discorso ai partecipanti al Congresso di *Cor Unum* sul tema "La carità non avrà mai fine", il 26 febbraio 2016, ha voluto sottolineare il valore storico della carità: "la storia della Chiesa, è storia di carità. È una storia di amore ricevuto da Dio, che va portato al mondo: questa carità ricevuta e donata è il cardine della storia della Chiesa e della storia di ciascuno di noi".

La carità è divina, solo divina, ma diventa sociale in quanto vissuta nel mondo. È un potente *ricostituente* sociale, è *antibiotico* e *vitamina* di umanità, *sale* e *lievito* di civiltà.

LO STRATEGA DELLA CARITÀ

Quando Giovanni Paolo II ha voluto scegliere, nel giorno della canonizzazione di Don Orione, la qualifica di "stratega della carità" ha messo in evidenza proprio la dinamica pubblica, ecclesiale e civile, dell'esperienza di carità del nostro Santo.

"Viviamo in un secolo - scriveva Don Orione - che è pieno di gelo e di morte nella vita dello spirito: tutto chiuso in se stesso, nulla vede che piaceri, vanità e passioni, e la vita di questa terra, e non più! La faccia della terra si rinnova al calore della primavera: - ma il mondo morale solo avrà vita novella dal calore della carità. Vi è una corruzione nella società spaventosa: vi è una ignoranza di Dio spaventosa: vi è un materialismo, un odio spaventoso: solo la Carità potrà ancora condurre a Dio i cuori e le popolazioni, e salvarle".

Ancor oggi, la nostra Famiglia Orionina - religiosi, suore, laici, collaboratori e devoti - con tanti limiti e debolezze, è impostata su queste convinzioni e vive di questa strategia della carità. Dopo tanti anni che conosco la congregazione da una parte all'altra del mondo, ho l'impressione

che noi Orionini siamo più stimati per le opere di carità che come religiosi, come congregazione di vita consacrata. Medesima osservazione ho ascoltato recentemente dal cardinale Joseph Cordes riferita alla Chiesa: è più stimata per quanto fa per l'uomo che per quanto fa per Dio. Dobbiamo dispiacercene? Avviene, per dirla con Don Orione, che "tanti non sanno capire l'opera di culto ma capiscono l'opera di carità", perché "il bene, vedete, piace a tutti, anche ai cattivi". In un'epoca di secolarismo avanzato, come l'attuale, ciò è ancor più vero e dobbiamo tenerne conto.

PURCHE' LA CARITÀ SIA VERA

Le opere della carità sono la finestra tramite la quale la Congregazione - e la Chiesa intera - vengono guardate e valutate. Le opere della carità sono la "sorpresa" che suscita l'attenzione ("voglio vedere perché il rovetto non si consuma"; Es 3, 3), suscita simpatia, apre il dialogo, dispone all'incontro. La gratuità, anche oggi, è una grande sorpresa. Gli unici fatti veramente nuovi sono i fatti di gratuità. Tutto il resto è previsto, programmato, prodotto da quello che c'è già. Perché la carità sia vera, però, deve essere nostro impegno creare il colle-

gamento reale e continuo tra le opere della carità, il *vangelo* della carità e i *sacramenti* della carità.

Diversamente, le opere di carità si riducono a servizi e la Congregazione o anche la Chiesa, come ha detto più volte Papa Francesco, si riducono a una ONG, o a "società di servizi" e di attività umanitarie. Non c'è *strategia della carità* senza la visione e la pratica integrale della carità cristiana. Non basta elargire i beni materiali ("il pane del corpo") occorre

dare il bene relazionale della nostra fraternità che annuncia la paternità di Dio ("*divino balsamo dell'anima*"). Negli operatori della carità non basta, dunque, la competenza del servizio ma ci vuole anche la formazione del cuore. Questa esigenza della carità divina e sociale, è stata bene sintetizzata da Benedetto XVI nel Discorso al Capitolo generale dei FDP.

"Le opere di carità - ci disse il 24 giugno 2010 -, sia come atti personali e sia come servizi alle persone deboli offerti in grandi istituzioni, non possono mai ridursi a gesto filantropico, ma devono restare sempre tangibile espressione dell'amore provvidente di Dio. Per fare questo - ricorda don Orione - occorre essere 'impastati della carità soavissima di Nostro Signore' (Scritti 70, 231) mediante una vita spirituale autentica e santa".

"VIVIAMO IN UN SECOLO CHE È PIENO DI GELO E DI MORTE NELLA VITA DELLO SPIRITO: TUTTO CHIUSO IN SE STESSO, NULLA VEDE CHE PIACERI, VANITÀ E PASSIONI, E LA VITA DI QUESTA TERRA, E NON PIÙ!"

(DON ORIONE)



TRE DONI DI PAPA FRANCESCO NELLA QUARESIMA DELL'ANNO DELLA MISERICORDIA

Nella straordinaria Quaresima dell'anno santo della misericordia, tutta orientata a immergerci in prima persona nell'esperienza del perdono di Dio, Papa Francesco ci ha regalato spunti preziosi di riflessione. L'ha fatto nelle piccole omelie all'Angelus domenicale dove, come un buon parroco, condivide con i fedeli la ricchezza della Parola di Dio.



UN DIO PAZIENTE

(cfr Angelus della 3ª Dom. di Quaresima)

Il Papa parte dalle cronache quotidiane che spesso «riportano notizie brutte: omicidi, incidenti, catastrofi... Gesù accenna a due fatti tragici: una repressione cruenta compiuta dai soldati romani all'interno del tempio; e il crollo della torre di Siloe che aveva causato diciotto vittime». Se contano le notizie, molto di più conta come vengono date, lette, interpretate. «Gesù – osserva il Papa – conosce la mentalità dei suoi ascoltatori e sa che essi interpretano quel tipo di avvenimenti in modo sbagliato. Infatti pensano che, se quegli uomini sono morti così crudelmente, è segno che Dio li ha castigati per qualche colpa grave che avevano commesso». Ma Gesù «rifiuta questa visione, perché Dio non permette le tragedie per punire le colpe».

«IL SIGNORE CI SALVA PERCHÉ HA UNA GRANDE PAZIENZA PER NOI. E QUESTA È LA SUA MISERICORDIA. MAI È TARDI PER CONVERTIRCI, MA È URGENTE, È ORAI INCOMINCIAMO OGGI»

E perciò sposta l'attenzione dalla curiosità intorno a colpe e colpevoli su di noi. E il Papa osserva: «Anche oggi, di fronte a certe disgrazie, può venirci la tentazione di scaricare la responsabilità sulle vittime, o addirittura su Dio stesso. Ma il Vangelo ci invita a riflettere: che idea di Dio ci siamo fatti?

Siamo proprio convinti che Dio sia così, o quella non è piuttosto una nostra proiezione, un dio fatto "a nostra immagine e somiglianza"? Gesù ci chiama a cambiare il cuore, a fare una radicale inversione nel cammino della nostra vita, abbandonando i compromessi con il male, le ipocrisie, per imboccare decisamente la strada del Vangelo». La fortuna nostra è che abbiamo a che fare con un «Gesù simile a quel contadino che, con una pazienza senza limiti, ottiene una proroga per il fico infecondo. L'invincibile pazienza di Gesù! Avete pensato, voi,

alla pazienza di Dio? Il Signore ci salva perché ha una grande pazienza per noi. E questa è la sua misericordia».

UN PADRE MISERICORDIOSO

(cfr l'Angelus della 4ª Dom. di Quaresima)

La parabola del padre misericordioso apre a scenari sorprendenti. E il Papa invita fissare i tratti di questo padre: «è un uomo sempre pronto a perdonare e che spera contro ogni speranza. Colpisce la sua tolleranza dinanzi alla decisione del figlio più giovane di andarsene di casa: avrebbe potuto opporsi... Invece gli permette di partire. Così agisce Dio con noi: ci lascia liberi, anche di sbagliare, perché creandoci ci ha fatto il grande dono della libertà. Questo dono della libertà che Dio ci dà mi stupisce sempre!». Quindi si sofferma sull'atteggiamento del padre verso entrambi i figli: verso quello che si è perso andandosene da casa e verso quello che gli si è smarrito in casa! E commenta: «Il distacco da quel figlio è solo fisico; il padre lo porta

sempre nel cuore; attende fiducioso il suo ritorno; scruta la strada nella speranza di vederlo. E un giorno lo vede comparire in lontananza. Allora si commuove nel vederlo, gli corre incontro, lo abbraccia, lo bacia. Quanta tenerezza! Lo stesso atteggiamento il padre riserva anche al figlio maggiore, che è sempre rimasto a casa, e ora è indignato e protesta perché non capisce e non condivide tutta quella bontà verso il fratello che aveva sbagliato. Il padre esce incontro anche a questo figlio e gli ricorda che loro sono stati sempre insieme, hanno tutto in comune. E questo mi fa pensare ad una cosa: quando uno si sente peccatore, si sente davvero poca cosa, allora è il momento di andare dal Padre. Invece quando uno si sente giusto ("lo ho fatto sempre le cose bene..."), ugualmente il Padre viene a cercarci, perché quell'atteggiamento di sentirsi giusto è un atteggiamento cattivo: è la superbia! Il Padre aspetta quelli che si riconoscono peccatori e va a cercare quelli che si sentono giusti. Questo è il nostro Padre!».

Poi, a sorpresa, il Papa attira l'attenzione su un terzo figlio: «Un terzo figlio? E dove? E' nascosto! E' quello che "non ritenne un privilegio l'essere come [il Padre], ma svuotò sé stesso, assumendo una condizione di servo» (Fil 2,6-7). Questo Figlio-Servo è Gesù! E' l'estensione delle braccia e del cuore del Padre: Lui ha accolto il prodigo e ha lavato i suoi piedi sporchi; Lui ha preparato il banchetto per la festa del perdono».

Ma entreranno i figli in casa a fare festa insieme e così riassaporare il gusto della figliolanza e della fraternità? «La figura del padre – commenta il Papa – svela il cuore di Dio. Egli è il Padre misericordioso che in Gesù ci ama oltre ogni misura, aspetta sempre la nostra conversione ogni volta che sbagliamo; attende il nostro ritorno quando ci allontaniamo da Lui pensando di poter fare a meno... Nel sacramento della Riconciliazione possiamo sempre di nuovo ripartire: Egli ci restituisce la

dignità di figli e ci dice: "Vai avanti! Sii in pace! Alzati, vai avanti!". Lasciamoci raggiungere dallo sguardo pieno d'amore del nostro Padre, e ritorniamo a Lui con tutto il cuore».

DALLA MORTE ALLA VITA GRAZIE AL PERDONO!

(cfr l'Angelus della 5ª Dom. di Quaresima)

Il Papa confessa che l'episodio dell'adultera gli piace leggerlo e rileggerlo, perché mette «in luce il tema della misericordia di Dio, che non vuole mai la morte del peccatore, ma che si converta e viva». E invita i fedeli ad immaginarsi la scena: «Gesù sta insegnando alla gente, ed ecco arrivare alcuni scribi e farisei che trascinano davanti a Lui una donna sorpresa in adulterio.

«RIMASERO LÌ SOLO LA DONNA E GESÙ: LA MISERIA E LA MISERICORDIA. E QUESTO, QUANTE VOLTE ACCADE A NOI QUANDO CI FERMIAMO DAVANTI AL CONFESSORIALE PER FAR VEDERE LA NOSTRA MISERIA E CHIEDERE IL PERDONO!»

Quella donna si trova così in mezzo tra Gesù e la folla, tra la misericordia del Figlio di Dio e la violenza, la rabbia dei suoi accusatori». Per questi era un'esca, vita da nessun conto, utile però per raggiungere il loro obiettivo: colpire Gesù. «Questa cattiva intenzione si nasconde sotto la domanda che pongono a Gesù: "Tu che ne dici?". Gesù risponde con il silenzio accompagnato da «un gesto misterioso: "Si chinò e si mise a scrivere con il dito per terra". Scriveva, era come da un'altra parte». E cosa risponde a chi ha sete di sangue? «"Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei".

Questa risposta spiazzava gli accusatori, disarmandoli tutti nel vero senso della parola: tutti deposero le "armi", cioè le pietre pronte ad essere scagliate, sia quelle visibili contro la donna, sia quelle nascoste contro Gesù». Ci fa più bene sentirci a posto o sentirci peccatori?

Il Papa non ha dubbi: «Quanto bene ci fa essere consapevoli che anche noi siamo peccatori! Quando parliamo degli altri, quanto bene ci farà avere il coraggio di far cadere a terra le pietre e pensare un po' ai nostri peccati!».

E quale "dopo" nasce quando s'incontrano miseria e misericordia! Annota il Papa: «Rimasero lì solo la donna e Gesù: la miseria e la misericordia. "Donna, dove sono?". E basta questa constatazione per far sentire a quella persona – forse per la prima volta – che ha una dignità, che lei non è il suo peccato; che può uscire dalle sue schiavitù e camminare in una strada nuova». Conclude il Papa: «Cari fratelli e sorelle, quella donna rappresenta tutti noi. E la sua esperienza rappresenta la volontà di Dio per ognuno di noi: non la nostra condanna, ma la nostra salvezza attraverso Gesù. Lui è la grazia, che salva dal peccato e dalla morte. Lui ha scritto nella terra, nella polvere di cui è fatto ogni essere umano, la sentenza di Dio: "Non voglio che tu muoia, ma che tu viva".

Dio non ci inchioda al nostro peccato, non ci identifica con il male che abbiamo commesso. Ci vuole liberare, e vuole che anche noi lo vogliamo insieme con Lui. Vuole che la nostra libertà si converta dal male al bene, e questo è possibile – è possibile! – con la sua grazia». Sia questa la nostra gioia ci immergiamo, in rendimento di grazie, nei misteri della Pasqua.



«COME VA LA FAMIGLIA DI DON ORIONE?»

Si è svolto nei giorni 25 e 26 febbraio 2016 il Congresso Internazionale *“La carità non avrà mai fine (1 Cor 13, 8). Prospettive a 10 anni dall’Enciclica “Deus caritas est”*, organizzato dal Pontificio Consiglio Cor Unum, nell’Aula del Sinodo in Vaticano.

Al Congresso ha partecipato anche il Superiore generale Don Flavio Peloso, come rappresentante della Congregazione e dell’Unione Superiori Generali.

Al centro della giornata del 26 febbraio ci sono stati il discorso e l’udienza di Papa Francesco, che terminato il suo discorso, con grande sorpresa di tutti, si è fermato cordialmente per un saluto personale e qualche parola con ciascuno dei partecipanti al Congresso di *Cor Unum*.

«Santo Padre, porto la comunione e la fedeltà della Famiglia di Don Orione.

Le siamo vicini con l’affetto e la preghiera», sono state le parole che Don Flavio Peloso ha rivolto a Papa Francesco.

«Oh, la Famiglia di Don Orione, Don Orione», ha commentato il Papa con un cenno di chi guarda in su ad esprimere ammirazione, devozione

e qualcosa di caro.

«Come va la Famiglia di Don Orione?».

«Nel cercare di descrivere momenti come questo, molto emozionanti e anche brevi – ha riferito Don Flavio -, c’è il rischio di non essere del tutto fedeli. Ma alcune frasi, sorrisi ed espressioni del volto di Francesco mi sono rimaste bene impresse”.

«Tra poco avremo il Capitolo Generale. Speriamo di venirLa a incontrare».

«Bene, bene vi attendo. Dio vi benedica».

«Durante l’udienza – ha raccontato ancora il Superiore generale -, Papa Francesco

ci ha rivolto parole sulla carità che a noi Orionini fa bene rileggere e riascoltare.

Tornato a casa, ripensando all’udienza e al discorso del Papa, sono andato a leggermi quel testo di Don Orione che per noi Orionini, religiosi e laici, è un riferimento sicuro di cammino”:

«Preservatemi, o mio Dio, dalla funesta illusione, dal dia-

bolico inganno che io prete debba occuparmi solo di chi viene in chiesa e ai Sacramenti, delle anime fedeli e delle pie donne.

Certo il mio ministero riuscirebbe più facile, più gradevole, ma io non vivrei di quello spirito di apostolica carità verso le pecorelle smarrite, che risplende in tutto il Vangelo.

Solo quando sarò spossato e tre volte morto nel correre dietro ai peccatori, solo allora potrò cercare qualche po’ di riposo presso dei giusti. Che io non dimentichi mai che il ministero a me affidato è ministero di miseri-

cordia, e usi coi miei fratelli peccatori un po’ di quella carità infaticata che

tante volte usaste verso l’anima mia, o gran Dio!»



**PAPA FRANCESCO
CI HA RIVOLTO PAROLE
SULLA CARITÀ
CHE A NOI ORIONINI FA
BENE RILEGGERE
E RIASCOLTARE**

Tortona (AL) 11 marzo 2016. Da sinistra: la Madre Superiora delle PSMC Suor Mabel Spagnuolo, Mons. Vittorio Viola, il Superiore generale Don Flavio Peloso, Piotr Niedwiecki, sindaco di Zduńska Wola, Gianluca Bardone, sindaco di Tortona, Ernesto Nobile, sindaco di Pontecurone ed il Segretario generale Don Silvestro Sowizdrzal



CON DON ORIONE, "LEVIAMO LO SGUARDO"

Significative e partecipate iniziative religiose e civili si sono svolte a Tortona, tra l'11 ed il 13 marzo, per la conclusione del 75° anno dalla morte di San Luigi Orione.

Sono stati giorni di festa quelli vissuti a Tortona lo scorso marzo per la conclusione del 75° anno dalla morte di Don Orione, avvenuta il 12 marzo 1940.

Il primo appuntamento di questi 3 giorni, è stato quello di venerdì 11 marzo, con l'accoglienza da parte della città di Tortona, della Delegazione di Zduńska Wola, la prima cittadina polacca che ha accolto e ha visto nascere in Polonia, le opere di Don Orione e della Congregazione da lui fondata.

Piotr Niedwiecki, sindaco di Zduńska Wola, Ernesto Nobile, sindaco di Pontecurone, e Gianluca Bardone, sindaco di Tortona, hanno firmato nella Sala del Consiglio comunale di Tortona, un "Protocollo di intesa per la realizzazione e gestione del Patto di amicizia nel nome di San Luigi Orione" tra le tre città. A fare cornice all'evento un folto gruppo di invitati, tra i quali il vescovo di Tortona, Mons. Vittorio Viola, il Superiore generale Don Flavio Peloso, la Superiora generale delle PSMC Suor Maria Mabel Spagnuolo. Alla cerimonia erano presenti le delegazioni politiche

dei tre Comuni e numerosi erano anche gli amici ed ex allievi della Piccola Opera della Divina Provvidenza.

UN VINCOLO DI AMICIZIA RELIGIOSO E CIVILE

Questo evento rappresenta un sigillo formale a conferma degli effettivi vincoli che esistono da tempo tra le tre cittadine unite nella persona di Don Luigi Orione: Pontecurone ha visto nascere il Santo della carità ed è stata la sua culla; Tortona è stata la città testimone della crescita e dello sviluppo delle sue prime opere e, infine, Zduńska Wola, già nel 1923, ha visto sorgere

la Congregazione orionina in Polonia. Queste tre Città, come molte altre nel mondo, sono entrate in una rete civile di amicizia, a partire dai valori e dalle esperienze trasmesse da San Luigi Orione. Ci sono stati effettivi rapporti tra di esse ed ora, con il Patto di amici-

zia, i tre Comuni intendono dare stabilità alle loro relazioni "in ambito educativo, culturale, sportivo, sociale e turistico", come si legge nel Protocollo, "Il Patto di Amicizia è un evento di cui gioire", ha detto al termine della cerimonia Don Flavio Peloso.

"Il vincolo di amicizia spirituale e apostolica tra la Polonia e l'Italia fu stretto personalmente da Don Orione ed ha

prodotto la fraternità dei religiosi nella Piccola Opera e molte attività di bene. Ora tale amicizia assume anche una dimensione civile che sono certo contribuirà al bene delle tre Città".

La giornata di venerdì si è conclusa all'Oratorio San Francesco di Pontecurone, dove si è tenuto un

momento di ricordo "Dalla morte di un Santo si espande la vita per gli altri", a cura delle parrocchie di Santa Maria Assunta e San Giovanni Battista e delle Piccole Suore Missionarie della Carità con la partecipazione di Madre Mabel Spagnuolo, superiora generale PSMC.

**QUESTE TRE CITTÀ,
COME MOLTE ALTRE
NEL MONDO, SONO
ENTRATE IN UNA
RETE CIVILE DI AMICI-
ZIA, A PARTIRE DAI
VALORI E DALLE ESPE-
RIENZE TRASMESSE
DA S. LUIGI ORIONE**

LA PRATICA DELLA CARITA' CRISTIANA

"La carità, ricostituente sociale" è stato il titolo e il contenuto del Convegno tenuto la mattina del 12 marzo al Teatro Civico di Tortona. L'evento, presentato e coordinato da Luisa Iotti, dirigente del Settore Servizi alla Persona e alla Comunità del Comune di Tortona, ha visto radunate oltre 200 persone.

La prima relazione "«Solo la carità salverà il mondo». L'esperienza e il messaggio di Don Orione" è stata affidata a Don Flavio Peloso, superiore generale della Piccola Opera Divina Provvidenza. Attraverso la rievocazione di esperienze e insegnamenti di Don Orione, ha condotto a cogliere l'importanza e l'urgenza di riprendere il dinamismo della carità che evangelizza Dio ed eleva la civiltà come un fattore ricostituente per la società attuale. A partire dall'esperienza esemplare e ispirativa del Santo tortonese, sono seguiti due interventi che hanno attualizzato alcuni aspetti teologici-pastorali e sociali. Mons. Vittorio Viola, Vescovo di Tortona, con la relazione "Ecclesia caritas est.



La firma del Patto di amicizia dei tre sindaci

"LA PRATICA DELLA CARITÀ CRISTIANA COME FATTORE E DINAMISMO DI CIVILTÀ E DI PROGRESSO, AVENDO PRESENTI GLI ATTUALI ELEMENTI DI CRISI CULTURALE, SOCIALE ED ECONOMICA. È QUESTA LA CONVINZIONE VISSUTA E TRASMessa DA SAN LUIGI ORIONE E DAL RECENTE MAGISTERO PONTIFICIO"

Il servizio della carità nella missione della Chiesa", ha offerto alcune illuminazioni che mostrano la profondità teologica e la grande attualità ecclesiale della lezione di Don Orione e del suo carisma.

La Dott.ssa Tiziana Ciampolini, esperta in sviluppo organizzativo, Management ed Economics, e direttore dell'Osservatorio delle povertà e delle risorse della Caritas del Piemonte, ha evidenziato alcune buone pratiche sociali che mostrano "Il dono alle radici dell'innovazione e dello sviluppo", capace di suscitare reciprocità di relazioni e di sviluppo.

Alle ore 17,00 presso il Santuario della Madonna della Guardia, si è celebrata la solenne Messa pontificale presieduta da Mons. Vittorio Francesco Viola.

Infine, alle ore 21,00, nel Salone dell'Episcopio, si è tenuto un momento di memoria storico - artistica in onore della Delegazione Polacca di Zduńska Wola "Perosi e Orione: note e notizie della musica e della carità", animato dalla Civica Accademia musicale Lorenzo Perosi.

SUI PASSI DI DON ORIONE

Domenica 13 marzo le celebrazioni si sono concluse con la visita ai luoghi orionini a Pontecurone e a Tortona, "Sui passi di San Luigi Orione".

"Sono tutte iniziative per ricordare San Luigi Orione e la sua storia di bene, scritta a Tortona ed estesa oggi in molte nazioni del mondo", ha commentato Don Flavio Peloso, superiore generale degli Orionini.

"La prospettiva unificante degli eventi, a 75 anni dalla morte del Santo tortonese, è quella di indicare la pratica della carità come fattore e dinamismo di civiltà e di progresso, avendo presenti gli attuali elementi di crisi culturale, sociale ed economica. Solo la carità salverà il mondo: è questa la convinzione vissuta e trasmessa da San Luigi Orione per la costruzione di una buona società e di un vero sviluppo umano integrale".



L'intervento di Mons. Viola al convegno del 12 marzo "La carità, ricostituente sociale"

"ECCE QUAM BONUM ET QUAM IUCUNDUM"

L'incontro formativo dei Fratelli religiosi orionini.

L'ESSENZA DELLA
VITA RELIGIOSA
"HA NELLA FRATERNITÀ
COMUNITARIA LA SUA
CARATTERISTICA
PECULIARE E IL SUO
MOTIVO VOCAZIONALE
SPECIFICO



I Fratelli religiosi orionini in vista alla Basilica di San Paolo fuori le mura in Roma

“**E**cco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme!”. Ed è stato «buono e soave» - come recita il Salmo 132 (133) - quanto i Fratelli religiosi, provenienti da tutta Europa, hanno vissuto nei giorni 5-9 marzo. Convocati dal Vicario generale, Don Achille Morabito, si sono ritrovati una ventina di Fratelli presso la Curia generale in Roma per la celebrazione del Giubileo straordinario della Misericordia e per un momento di formazione.

Nella mattinata del 7 marzo, il Vicario generale ha accompagnato i Fratelli nella basilica di San Paolo fuori le mura - sulla Via Ostiense - per la celebrazione del Giubileo. Prima di varcare la *Porta Santa*, c'è stato un momento di preghiera nello stesso punto dove Don Orione celebrò il suo Giubileo della Redenzione nel 1933. Nel pomeriggio, Don Flavio Peloso ha introdotto la serie degli incontri formativi, ricordando che l'essenza della vita religiosa “ha nella fraternità comunitaria la sua caratteristica peculiare e il suo motivo vocazionale specifico. Uno si fa religioso per vivere il cammino di santificazione e di missione nella Chiesa nella vita fraterna in comunità (con o senza il sacerdozio), ove si è tutti fratelli con diversi ruoli e ministeri. In questo senso, il documento, *«Identità e Missione del Religioso Fratello nella Chiesa»*.”

“*E voi siete tutti fratelli*” non parla solo ai religiosi *fratelli* ma a tutti i religiosi perché tutti sono fratelli”. Successivamente il parroco di Ognisanti, Don Francesco Mazzitelli, ha tenuto una interessante relazione dal titolo: “*Giubileo: aspetti liturgico-spirituali*”. “Il Giubileo della misericordia - ha esordito - viene da lontano”.

Il tema affonda le sue radici nelle parole di Giovanni XXIII, che nel Discorso di apertura del Concilio Vaticano II (11 ottobre) disse: “Quanto al tempo presente, la Sposa di Cristo preferisce usare la *medicina della misericordia* invece di imbracciare le armi del rigore; pensa che si debba andare incontro alle necessità odierne, esponendo più chiaramente il valore del suo insegnamento piuttosto che condannando...”. Don Mazzitelli ha richiamato più volte anche Don Orione, che nella chiesa di S. Rocco a Tortona, il 3 giugno 1917, aveva detto: “Tutto il cristianesimo può dirsi che è misericordia”; e ancora: “Che io non dimentichi mai che il ministero a me affidato è ministero di misericordia”.

Gli altri momenti di formazione sono stati affidati ad alcuni confratelli: l'Economo generale, Don Fulvio Ferrari ha trattato il tema: *Il ruolo dell'economo di comunità in un mondo che cambia*; Don Giampiero Congiu - a partire soprattutto dalla sua esperienza come Superiore Provinciale - ha ricordato alcuni Fratelli, che hanno amato e servito i poveri in modo encomiabile (e nascosto), come Antonio Pascotto, Ambrogio Pavesi, Giovanni Gnaffini. Il Vicario generale ha chiuso la serie degli interventi parlando della *Lectio divina* (offrendo anche dei semplici sussidi) e della *Misericordia nella Bibbia*. Questi momenti di formazione sono stati arricchiti dalla lettura personale del documento *«Identità e Missione del Religioso Fra-*

tello nella Chiesa. «E voi siete tutti fratelli»» (curato dalla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica: 4 ottobre 2015) e dalla condivisione in aula del medesimo documento.

Il documento, hanno sottolineato in diversi, è un prezioso aiuto non solo per i Fratelli, ma per tutta la comunità. Esso va approfondito, condiviso e attuato, perché mette al centro il valore stupendo della fraternità e della consacrazione.

Questa va riscoperta e rilanciata, perché essa è prima di tutto un dono di Dio da condividere. È dalla fraternità coltivata che nasce il dialogo, la stima, il perdono, il discernimento, il mutuo sostegno.

E se è vero che la fraternità si costruisce sulla preghiera, è anche vero che la pre-

ghiera è alimentata e sostenuta da una serena fraternità. Particolare importanza è stata data al n. 7 del documento che richiama il «primo ministero dei fratelli»; in quanto religiosi, il primo ministero che essi svolgono nella Chiesa “è quello di «tenere viva nei battezzati la consapevolezza dei valori fondamentali del Vangelo» e «l'esigenza di rispondere con la santità della vita all'amore di Dio riversato nei cuori dallo Spirito Santo (cf. *Rm* 5,5)». Tutti gli altri servizi e ministeri che le diverse forme di vita consacrata compiono trovano senso e ragione di essere a partire da questo primo ministero”.

Guardando all'oggi e alle mutate situazioni sociali - specie in campo educativo-assistenziale - si sono condivise varie preoccupazioni, a cominciare dal forte calo numerico, dalla testimonianza della vocazione e dal proprio ruolo (“dove e come si realizza oggi la vocazione del fratello?”).

I Fratelli, che hanno avuto modo di fare una visita anche al nostro Archivio generale, guidati da Don Giuseppe Vallauri, hanno manifestato segni di gratitudine e di apprezzamento per l'incontro.

È stato veramente “*bonum et icundum*” rivedersi, conoscersi di più, pregare e stare insieme.

IL DOCUMENTO VA APPROFONDITO, CONDIVISO E ATTUATO, PERCHÉ METTE AL CENTRO IL VALORE STUPEFACENTE DELLA FRATERNITÀ E DELLA CONSACRAZIONE

DALLE COSTITUZIONI DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA

«I fratelli, avendo seguito l'invito ad abbracciare la vita religiosa laicale, hanno scelto uno stato in sé completo e significativo. La loro consacrazione, essendo un valore caratteristico e rilevante, li inserisce a pieno titolo nell'azione pastorale della Chiesa e della Congregazione, nella quale testimoniano l'eccellenza della vita religiosa in se stessa.

Secondo le esigenze dell'azione apostolica, valorizzando i doni ricevuti, lavorano con gioia, umiltà e generoso sacrificio, accanto ai confratelli sacerdoti» (*Cost.*, 57).

LUCA: VANGELO E ATTI DEGLI APOSTOLI (II parte)

In questa seconda parte proponiamo ancora qualche tema introduttivo, rinviando ai tanti *Commentari e Introduzioni alla Bibbia* per ulteriori approfondimenti.

ATTI DI APOSTOLI O ATTI DEGLI APOSTOLI?

Diciamo subito che, visto il contenuto, *Atti di Apostoli* è il titolo più esatto. "L'opera di Luca non parla, infatti, di tutti *gli* Apostoli, ma solo di qualcuno (Pietro, Giovanni, Giacomo, Paolo), né di tutti *gli* atti loro, ma dei più rilevanti. Pietro e Paolo hanno una posizione di riguardo, ma considerevole rilievo prendono pure Stefano, il diacono Filippo, Barnaba, Giacomo. *Atti* poi non indica una storia o una biografia in senso moderno, cioè completa, ma solo la narrazione di fatti di maggior rilievo nella vita del personaggio" (G. Marocco). Dalla seconda metà del II secolo è documentato il titolo *Praxeis (ton) Apostolon*, rispettivamente *acta* o *actus apostolorum* (vedi Ireneo, Clemente Alessandrino, Tertulliano). Il *Canone*

Muratoriano ha: *acta omnium apostolorum*. Altri titoli: *Lucae de apostolis testificatio* (Ireneo), *Commentarius Lucae* (Tertulliano). Il titolo "solo approssimativamente adeguato al contenuto, non è dell'autore, ma fu aggiunto solo quando lo scritto entrò a far parte del canone" (Wikenhauser - Schmid).

ATTI: OPERA UNICA

Negli *Atti* emerge la figura di «Luca narratore». Ora non dispone più di un modello a cui attenersi (ricordiamo che per il genere «vangelo» era legato a Marco). Al tempo in cui Luca scrive gli *Atti* esistevano "opere analoghe a cui l'autore poteva ispirarsi, almeno come genere letterario..."

LUCA HA REDATTO UN'OPERA ORIGINALE, "NON ESISTE ALCUN TESTO DI QUEL-L'EPOCA ANALOGO ALLA STORIA RELIGIOSA DEGLI ATTI" (MARTINI)

Non erano di questo tipo opere che portavano titoli analoghi, come «Atti di Alessandro». Gli *Atti* apocrifi di Apostoli, come gli *Atti di Giovanni, di Pietro, di Paolo, di Tommaso*, oltre al fatto che sono tardivi, indulgono ad elementi leggendari e fantastici... (Martini). In altre opere classiche,

come nella biografia di Apollonio di Tiana di Flavio Filostrato (172 c.-247), il termine *praxeis* "indica un resoconto delle imprese di un famoso personaggio, fatto con intento prettamente biografico. Ma proprio

questo non vale per Luca [...]. D'altronde nell'unico passo in cui egli usa il vocabolo *praxeis* gli attribuisce un significato completamente diverso" (Wikenhauser - Schmid). Infatti in *At* 19,18 leggiamo che "molti di quelli che avevano abbracciato la fede venivano a confessare in pubblico *le loro pratiche magiche*" (*praxeis auton - actus suos*).

Pertanto, "non si può nemmeno dire che gli *Atti* rappresentino un'opera storica in senso proprio, perché Luca intende narrare non una storia umana, ma salvifica, ossia il cammino del vangelo da Gerusalemme a Roma, in conformità con la missione affidata dal Cristo ai dodici. Perciò la designazione di Luca come «primo storico del cristianesimo» (Dibelius) dev'essere usata con cautela. Ciò significa che gli *Atti* sono un'opera storica con un suo carattere proprio, e quindi è fuor di luogo collocarla tra le *praxeis*" (Wikenhauser - Schmid).

Allora dove collochiamo gli *Atti* di Luca? A quale modello si è ispirato? Le ipotesi degli studiosi sono diverse.



Santo Stefano condotto al martirio e lapidazione, Beato Angelico, Cappella Niccolina palazzo Apostolico, Vaticano

UN PROBLEMA DI CRITICA TESTUALE: TESTO BREVE O TESTO LUNGO?

Ci sono pervenute due forme principali del testo: un tipo cosiddetto **alessandrino** (o *egizio* o *neutrale*) e l'altro detto **occidentale**. Il testo «alessandrino» è rappresentato principalmente dai papiri **P⁴⁵** (sec. III), **P⁷⁴** (sec. VII) e dai manoscritti Sinaitico (siglato con **S** oppure con **K** (aleph, la prima lettera dell'alfabetico ebraico), Vaticano (**B**), Alessandrino (**A**), Ephraemi Rescriptus (**C**) e molti altri. Si tratta di un **testo breve** considerato autentico dalla maggior parte dei critici.

L'«occidentale» è rappresentato principalmente dai papiri **P³⁸** (sec. IV), **P⁴⁸** (sec. III) e specialmente dal manoscritto Codex Bezae Cantabrigiensis (**D**) e dalla **Vetus Latina** (sec. II/IV). «Presenta un **testo più lungo** di quasi un decimo rispetto al precedente, con circa 400 aggiunte in cui le difficoltà vengono attenuate, le inesattezze corrette, sono offerti dettagli pittoreschi e interpolati testi liturgici.

La lingua è talvolta popolare e presenta un considerevole numero di semitismi; le citazioni bibliche sono tratte da un testo meno vicino ai LXX, sul piano teologico spiccano le figure di Pietro e di Paolo, mentre il popolo ebraico è presentato in luce negativa. Il testo, diffuso sia in Oriente sia in Occidente, risale alla metà del sec. II e sembra antico quanto il precedente. Il rapporto tra le due forme del testo è oggetto di discussione e in generale prevale la tesi della preminenza del testo alessandrino, pur ammettendo la possibilità che l'occidentale contenga lezioni originali.

Le edizioni critiche correnti riproducono il testo alessandrino e di solito considerano non autentici 8,37; 15,34; 24,6b-8a; 28,29* (Rodríguez Carmona). Per alcuni esempi, vedi *La Bibbia di Gerusalemme* (commento a At 11,2; 16,39; 19,9 [il testo occidentale precisa che Paolo, nella casa di un certo Tiranno, vi insegnava dalle ore 11 alle 16]; 28,16 (prigionia di Paolo a Roma) e 28,31 (aggiunta).

Secondo alcuni, Luca si è ispirato alla *tradizione giudaica* (ad esempio, a *2 Maccabei* oppure al *Liber Antiquitatum Biblicarum* dello pseudo-Filone); secondo altri alla *letteratura ellenistica*. Alla luce di questa, alcuni parlano di «monografia storica» (Conzelmann, Hengel, Schneider), altri dicono che si tratti di una «apologia» (apologia di Paolo). Infine, vi sono quelli che sostengono l'influsso di entrambe le tradizioni.

Tentiamo una conclusione. Pur tenendo conto degli influssi dei classici del suo tempo, Luca ha redatto un'opera originale; «non esiste alcun testo di quell'epoca analogo alla storia religiosa degli Atti» (Martini). Luca, lo ricordiamo, dipende molto dalla Settanta «non solo per la scelta del vocabolario e delle espressioni, ma soprattutto per quella rigorosa concezione della storia religiosa e salvifica che è caratteristica fondamentale degli Atti» (Martini). È impossibile, quindi, classificare gli Atti di Luca in uno dei consueti generi letterari.

L'«ILLUSTRE TEOFILO» CI CONFIDA...

Teofilo – il cui nome greco significa «amico di Dio» – è il destinatario di entrambe le opere lucane. Che si tratti di un personaggio importante (un uf-

ficiale?) o che si tratti di un nome collettivo, che rappresenta tutti i cristiani, non ha molta importanza. Leggendo gli Atti, il cristiano prende contatto con le proprie radici: «Esse sono le Scritture, il popolo di Dio dell'AT, la vicenda e l'insegnamento di Gesù, la predicazione degli Apostoli, la vita cristiana delle prime comunità»

(Masetto). In un bel commento pastorale agli *Atti degli Apostoli*, gli autori mettono in bocca a Teofilo alcune «confidenze»: «Luca mi si è presentato come il testimone di una comunità credente, ricordandomi il suo primo libro in cui aveva narrato per

me la vicenda e le parole di Gesù di Nazaret. Ma subito ha ceduto il passo al gruppo dei Dodici, i testimoni che costituiscono la fonte delle sue informazioni. Nascosto in mezzo a loro, ho sentito Gesù risorto che trasmetteva loro il suo testamento e li inviava nel mondo. Da quando Gesù è scomparso, so che il Vivente non deve essere cercato dove non è - fra i morti o in cielo -, ma nella vita dei suoi testimoni... Per Luca, l'essenziale è presente fin dagli inizi.

Ciò che narrano gli Atti si trovava già nel Vangelo, con la differenza che a Gesù sono subentrati i testimoni. Ma è sempre lo Spirito Santo a guidare l'azione dell'uno e degli altri. Luca mette costantemente Vangelo e Atti in stretto rapporto fra loro» (Bossuyt - Radermakers). E Teofilo porta diversi esempi: ne scegliamo uno,

quello del martirio di Stefano: «Alla proclamazione di Stefano davanti al sinedrio e alla sua lapidazione corrispondono, nel Vangelo, il discorso programmatico di Gesù nella sinagoga di Nazaret e il tentativo degli abitanti del luogo di farlo precipitare da un dirupo»

(Bossuyt - Radermakers) (vedi *Lc* 4,28-29 e *At* 7,57ss.). E conclude: «Ascoltando questo messaggio, io, Teofilo, vengo introdotto da Luca, oggi, in questa comunità, per il semplice fatto che mi trovo a leggere il suo scritto come un testamento: quello che gli è stato trasmesso dai primi testimoni giudeocristiani, che a loro volta l'avevano ricevuto da Gesù vivente» (Bossuyt - Radermakers).

**“LUCA INTENDE NARRARE
NON UNA STORIA
UMANA, MA SALVIFICA,
OSSIA IL CAMMINO DEL
VANGELO DA GERUSA-
LEMME A ROMA,
IN CONFORMITÀ CON LA
MISSIONE AFFIDATA DAL
CRISTO AI DODICI”
(WIKENHAUSER - SCHMID)**



ISTITUTO SECOLARE ORIONINO

DON ORIONE L'AVEVA INTUITO E DESIDERATO

e che quelli fra essi che bramano con tutto l'animo di seguire la perfezione e sarebbero disposti di fare i voti, se fosse loro dato, si tenessero come "figli adottivi";

Costituzioni 1904, n.7

Cenni di storia e di attualità della forma di consacrazione laicale e secolare secondo il carisma orionino.

Domenica 28 febbraio, a Roma, ho partecipato a una riunione di Consacrate secolari, appartenenti sia all'Istituto Secolare Orionino e sia all'Istituto Secolare Maria di Nazaret che stanno camminando verso l'unione. Mi è stato chiesto di presentare una nota storica sul cammino della consacrazione secolare nella Piccola Opera della Divina Provvidenza.

I gruppi di Consacrate secolari sorsero a partire dagli anni '50 per iniziativa di alcuni sacerdoti orionini che stimavano questa nuova via di consacrazione e conoscevano un antico desiderio di Don Orione.

I gruppi di Consacrate sorsero in modo sparso, facevano un cammino proprio e dipendevano molto dai religiosi orionini che li animavano.

Negli anni '80, gran parte dei gruppi confluirono a formare l'Istituto Secolare Orionino, secondo l'identità propria prevista nei canoni 710-730. Ora, anche l'Istituto Maria di Nazaret va verso l'unione. Uno dei punti che motivano e favoriscono l'unità è il fatto che tutte le Consacrate secolari riconoscono **Don Orione come fondatore e**

il suo carisma come spirito comune.

È noto, che Don Orione pensò fin dall'inizio a una "pianta unica con molti rami", con differenti componenti "che costituiscono l'Opera della Divina Provvidenza: eremiti lavoratori, adoratori, dame, collegi, suore, preti, ecc." (Lettera a Don Sterpi, 20.11.1900). Giustamente, quando si parla della storia della consacrazione secolare e dell'Istituto Secolare, si è soliti fare risalire la sua **origine nell'intenzione stessa di Don Orione, considerandolo perciò, in senso pieno, il fondatore.**

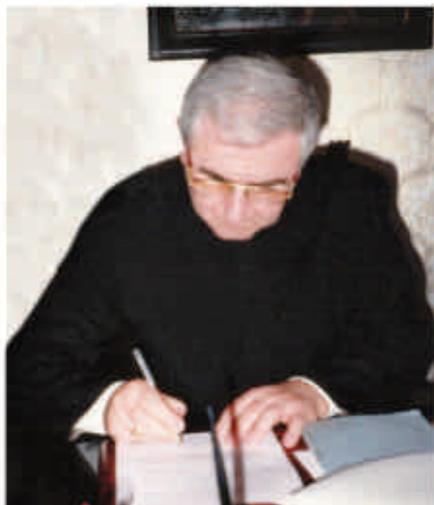
Infatti, nelle prime Costituzioni manoscritte del 1904, all'art. 7, Don Orione prevede l'inclusione nell'Opera della Divina Provvidenza di "quelli che anelano con tutto l'animo di seguire la perfezione, e sarebbero disposti di fare i voti, se fosse loro dato, e si tenessero come «Figli adottivi»". Anche nelle prime Costituzione a stampa del

1912 ricorre questo testo, collocato all'art. 11.

Solo dal 1947, con il documento "Provida Mater Ecclesia", anche ai laici fu dato di "fare i voti", di unirsi in Istituti Secolari per seguire la perfezione e partecipare alla missione della Chiesa "nel mondo e con i mezzi del mondo" (Pio XII). Però, in quelle espressioni di Don Orione del 1904, in un testo così ufficiale, carismatico e giuridico, è riconoscibile – in nocciolo – la condizione e lo stato delle persone consacrate nel mondo: "quelli che anelano con tutto l'animo di seguire la perfezione, e sarebbero disposti di fare i voti, se fosse loro dato".

Furono i figli a dare compimento al desiderio del padre ed oggi, nella Piccola Opera della Divina Provvidenza, ci sono le Consacrate secolari orionine. Chi furono questi "figli" che promossero quello che è divenuto l'Istituto Secolare? Don Zambarbieri, Don Piccini, Don Plutino, Don Pirani, Don Terzi, Don Ferretti, Don Di Pietro, Don Stefani e altri in Italia; e poi in Brasile, Don Pagliaro, Don Tonelli...; in Argentina i fratelli Don Rocco e Don Stanislao Tonoli, il Padre Baldussi...

Altri continuano anche oggi a promuovere questa vocazione; per tutti ricordo Ks. Marek Chrzanowski e il nuovo e numeroso nucleo di Consacrate in Polonia.



Tortona, 13 maggio 1997. Mons. Martino Canessa firma il Decreto di riconoscimento canonico dell'ISO

DENTRO IL GIUBILEO



«Crescere misericordiosi come il Padre è il titolo del vostro Giubileo, ma è anche la preghiera che facciamo per tutti voi, accogliendovi nel nome di Gesù. Crescere misericordiosi significa imparare a essere coraggiosi nell'amore concreto e disinteressato, significa diventare grandi tanto nel fisico, quanto nell'intimo.

Voi vi state preparando a diventare dei cristiani capaci di scelte e gesti coraggiosi, in grado di costruire ogni giorno, anche nelle piccole cose, un mondo di pace».

(Papa Francesco, Messaggio per il Giubileo della Misericordia dei ragazzi e delle ragazze)



ACCANTO AI GIOVANI NEI CIRCUITI DELLA VITA

di MATTEO GUERRINI e DANIELA PIERI

A colloquio con Don Michele Falabretti, responsabile del Servizio Nazionale della CEI per la Pastorale Giovanile



Come emerge dal recente rapporto "Dio a Modo Mio" dell'Istituto Toniolo, i giovani hanno una fede fragile e poco interesse per la religione. Tuttavia Papa Francesco è molto amato perché "rompe con gli schemi bacchettoni": come leggere questa dicotomia?

Innanzitutto non credo che questa sia una dicotomia: i giovani non sono poco interessati, ma la loro dimensione religiosa la costruiscono, appunto, "a modo loro". Affrontano la religione da soli, con percorsi originalissimi fatti da letture, ricerche e provocazioni che arrivano dalla loro esperienza di vita quotidiana. Questo ci dice che è completamente cambiato il modo di cercare Dio e noi adulti, se non ci adeguiamo, rischiamo di non intercettare più i nostri ragazzi. Il fatto che

Don Michele Falabretti

una persona carismatica come

Papa Francesco li provochi, dice a noi Chiesa che dobbiamo imparare a provocare e, per saperlo fare, bisogna che anche come adulti riprendiamo in mano la nostra fede e ce la giochiamo da persone credibili. Io credo che la cosa che appaia di più agli occhi dei giovani sia la coerenza del Papa fra quello che dice e quello che fa. Una coerenza che li affascina.

Parlando dei giovani la prima regola è il coinvolgimento, ma come coinvolgerli veramente e consapevolmente?

Il problema è che nella nostra testa "coinvolgimento" significa prendere i ragazzi e portarli dentro i confini dei nostri spazi e delle nostre cose. In realtà, *coinvolgere* significa costruire rela-



«**L**a vostra è un'età di incredibili cambiamenti, in cui tutto sembra possibile e impossibile nello stesso tempo.

Vi ripeto con tanta forza: «Rimanete saldi nel cammino della fede con la ferma speranza nel Signore. Qui sta il segreto del nostro cammino! Lui ci dà il coraggio di andare controcorrente. Credetemi: questo fa bene al cuore, ma ci vuole il coraggio per andare controcorrente e Lui ci dà questo coraggio! Con Lui possiamo fare cose grandi; ci farà sentire la gioia di essere suoi discepoli, suoi testimoni. Scommettete sui grandi ideali, sulle cose grandi. Noi cristiani non siamo scelti dal Signore per cose piccole, andate sempre al di là, verso le cose grandi. Giocate la vita per grandi ideali!»

(Omelia nella Giornata dei Cresimandi e Cresimati dell'Anno della Fede, 28 aprile 2013).

zioni, far vedere la volontà di bene che c'è per i giovani, il desiderio e la lotta di creare spazi per loro, dargli una possibilità di vita: non solo coinvolgerli nelle nostre cose e poi abbandonarli al loro destino. Oggi i giovani vivono la fatica di entrare nei circuiti della vita, non vedono un grande futuro davanti e questo significa che per avere un coinvolgimento reciproco serve un impegno serio nei loro confronti. Che non sia di facciata.

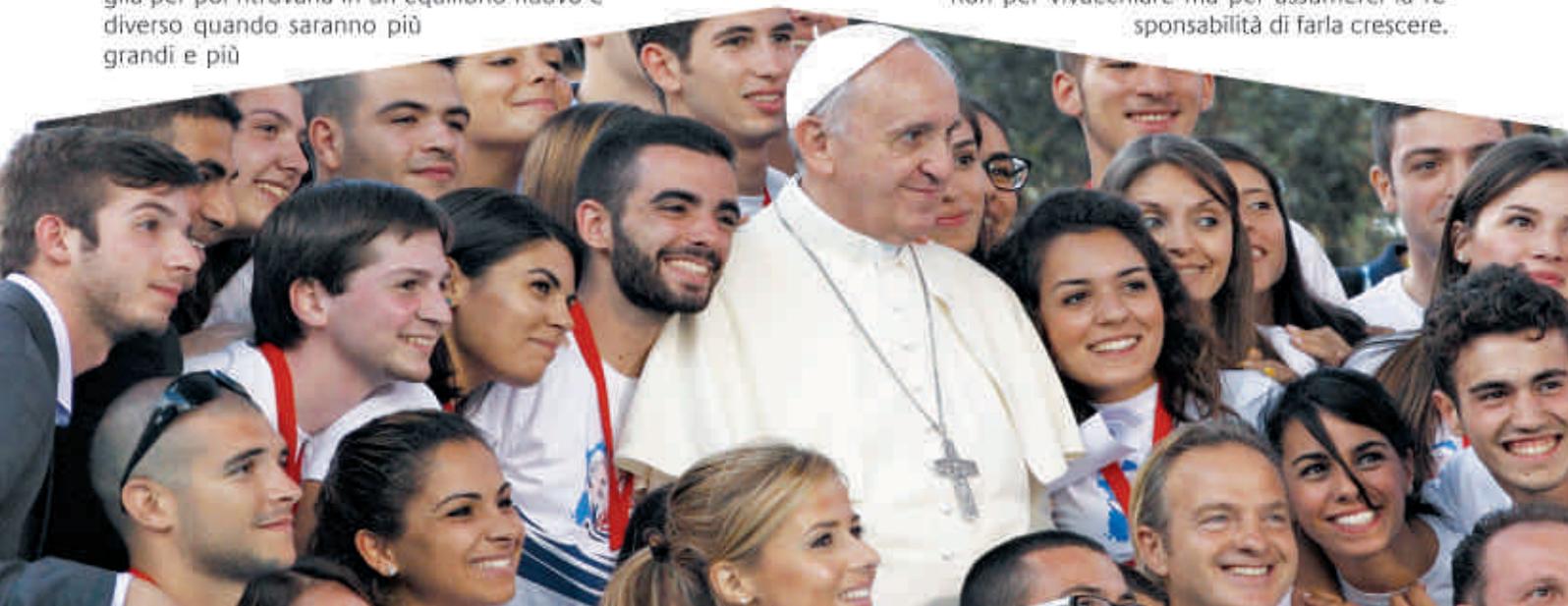
Il "Giubileo dei Ragazzi" è rivolto agli adolescenti tra i 13 ed i 16 anni, un'età molto difficile da gestire anche per i genitori: la Chiesa può aiutare le famiglie nel percorso di crescita dei figli?

Per prima cosa una battuta sul nome: si chiama "Giubileo dei Ragazzi" perché noi dobbiamo imparare a differenziare e riconoscere le specificità delle età della vita. Parlare di adolescenti o giovani non significa parlare della stessa cosa. Questo è importante, perché stiamo arrancando per tenere il passo, ma se non riconosciamo le loro specificità come facciamo a camminare insieme a loro? Io credo molto che la comunità cristiana possa essere di sostegno e supporto per le famiglie, perché queste hanno bisogno di fare sponda per parlare con i loro ragazzi. Un'adolescente normalmente è in fuga dalla famiglia dei suoi genitori, non perché vuole loro male, ma perché sente il desiderio di uscire dal nido. I ragazzi hanno bisogno di fare questo processo di affrancamento dalla famiglia per poi ritrovarla in un equilibrio nuovo e diverso quando saranno più grandi e più

maturi. Questo significa che serve un terzo soggetto per costruire legami sul territorio con la famiglia e i ragazzi, e questo sicuramente può essere la comunità cristiana perché altri soggetti non ci sono. Rimane soltanto la scuola, ma è una realtà diversa che già accusa fatiche. È perciò assolutamente necessario che la Chiesa si faccia carico di questa fascia d'età: intanto perché l'iniziazione cristiana deve prevedere tutto il tempo di rilettura del cammino di fede che avviene appunto durante l'adolescenza e poi perché se non lo facciamo noi le famiglie rimangono sole.

Don Orione diceva ad un giovane e ribelle Ignazio Silone: "Nella vita avrai momenti in cui ti sentirai solo e abbandonato da tutti. Ebbene, ricordati che Dio non è solo in chiesa e sarà sempre vicino a te". Queste parole sono estremamente attuali e forse possono essere la chiave di lettura di un nuovo modo di vivere la religione: cosa ne pensa?

Questo, più che un nuovo modo di vivere la religione, deve essere un nuovo modo di vivere la Chiesa. Che non deve più essere letta come un nido caldo, ma come un luogo di responsabilità dove ognuno si assume l'onere di portare avanti un pezzo di vita e di storia. Io posso stare dentro la comunità solo per sentirmi un numero oppure sapendo che il mio contributo alla vita della comunità è determinante. La citazione è assolutamente attuale a patto che entriamo nella comunità non per vivacchiare ma per assumerci la responsabilità di farla crescere.



CREDERE NELLA BELLEZZA DELLA VITA

di LORENZO LETTA

A colloquio con Don Graziano Bonfitto,
orionino e giovane vice-parroco di Ognissanti a Roma

All'inizio della Quaresima del 2008 lei incontrò Papa Benedetto XVI e gli confidò con enfasi il suo desiderio di occuparsi dei giovani: questo entusiasmo è ancora così vivo?

Sono già passati 8 anni? Ricordo quel giorno con molta gioia. Volevo sfatare il mito delle domande fatte al Papa ma che dicevano essere concordate anzitempo e mi sono infiltrato con una domanda sui giovani. Roba da Orionini! E Papa Benedetto XVI fu straordinario perché non si accontentò solo di rispondere alla domanda ma tratteggiò un vero progetto di pastorale giovanile e poi stringendomi la mano mi ringraziò personalmente del tempo trascorso con i giovani.

Tornando alla domanda, non parlerei tanto di un desiderio quanto piuttosto di una naturale vocazione a far sentire amati i giovani e una volta amati renderli protagonisti della storia presente e futura. Questa impresa è vivissima in me, certo, e spero che Gesù mi aiuti a mantenerla sempre viva.

Un sacerdote orionino in un quartiere popoloso come l'Appio che è nato attorno al primo centro creato dallo stesso don Orione. Quali sono le sfide più grandi accanto ai giovani?

Io sono un sacerdote innamorato del popolo a me affidato e cerco di donare il meglio di me, anche se non sempre ci riesco, non sempre è facile: ma è una storia d'amore straordinaria, una storia in cui ogni tanto volano anche i piatti!

Per quanto riguarda le attività dedicate ai giovani e ai ragazzi, quelle messe in campo sono tante e diverse tra loro ma tutte hanno lo stesso scopo: promuovere l'esperienza di famiglia, di Chiesa, mettendo insieme le forze e creando alleanze educative che siano in grado di tirare fuori dal mondo giovanile il bene in esso presente, ispirandoci al messaggio evangelico di Gesù e vivendolo con la passione di Don Orione.

Una bella esperienza che stiamo preparando in questi giorni in parrocchia ad Ognissanti è l'accoglienza di circa 200 ragazzi orionini di tutta Italia che verranno a Roma per vivere con Papa Francesco il "Giubileo dei ragazzi". Credo che

Ognissanti sentirà un po' di sano e indimenticabile chiasso che questi ragazzi saranno in grado di creare.



Don Graziano Bonfitto

Cosa vuol dire essere un giovane sacerdote in una città difficile come Roma?

Questa è una domanda intrigante. Dalla mia esperienza ti dico che essere giovane sacerdote a Roma è una gran figata (non so se si può dire ma è così): Roma è Roma! Questo non vuol dire che non ci siano problemi o che vada sempre tutto bene. No, questo accade solo nel territorio parrocchiale della

famiglia del mulino bianco! Roma ti offre il meglio ma anche le insidie. E paradossalmente sono le insidie che mi permettono di cercare le strategie per essere alla testa dei tempi e non alla coda, come diceva il nostro padre don Orione. Dalle insidie prepari le contromosse di bene, di felicità, di verità, di bellezza. E non ti nascondo che in queste battaglie ogni tanto si piange: di nascosto o magari davanti al Crocifisso o nel silenzio della propria stanza; si fa l'esperienza delle lacrime, che come dice Papa Francesco, sono gli occhiali che ti permettono di vedere Gesù.

Quali valori secondo lei oggi mancano nei giovani e quali pensa si possano trasmettere, anche se a fatica?

Ma il mondo giovanile manca di valori? No, non sono d'accordo. Piuttosto io direi che il mondo giovanile vive i valori che il mondo adulto trasmette. Dal mio punto di vista sono andati in crisi proprio i "trasmettitori" di valori, di ideali, di certezze, di verità o forse sono venuti meno nel tempo. Per cui in questo momento storico sembra che i giovani non abbiano ideali o non abbiano valori. E invece ne hanno da vendere!

Certo c'è una buona dose di fragilità e di incertezza nei giovani. C'è la paura non del domani ma proprio dell'oggi. In un mondo dove tutto è possibile, l'impossibile non esiste o si fa fatica a vederlo e sentirlo. Ma è chiaro che tutto questo deriva da un involucro di precarietà, di relativismo che il mondo adulto ha provocato. E poi come sempre accade fa molto più rumore il tonfo di un albero che cade (il male) rispetto a una foresta che cresce (il bene). Quindi, io cerco di trasmettere sempre la forza di cambiare in bene le strutture di male che abitano la nostra società e anche le nostre Comunità, cerco di spronarli a prendere in mano la propria vita e a farne un capolavoro, come diceva S. Giovanni Paolo II.



LA PRESENZA DI NUOVE VOCAZIONI

Il Direttore provinciale Don Aurelio Fusi parla delle vocazioni nella Provincia religiosa "Madre della Divina Provvidenza".

Nei giorni scorsi abbiamo letto con piacere un articolo del Vicario generale nel quale ci informava che le vocazioni in Oriente, specie in India e nelle Filippine, sono una realtà ben concreta. Infatti un bel numero di giovani sono entrati nei nostri seminari con l'intenzione di diventare discepoli di Don Orione. Non solo nei Paesi di recente presenza orionina, ma anche nella Provincia italiana che è la culla della Congregazione per la sua storia ormai più che secolare, la presenza di nuove vocazioni è una realtà.

Dopo anni di crisi, con momenti di buio fitto, si vedono ora alcuni raggi di luce che stanno portando entusiasmo e voglia di reagire al lungo inverno vocazionale.

► Al seminario di Velletri, oltre ai quattro novizi (Dritan, Silviu, Cezar e Juri), vi sono sei aspiranti italiani, alcuni dei quali, lo scorso febbraio, sono diventati postulanti. La Casa di Velletri, quindi, che negli anni scorsi sembrava aver perso del tutto la presenza di giovani seminaristi, finalmente ha ripreso il suo consueto vociere allegro ed entusiasta.

► Al seminario di Iasi in Romania, vi sono sette postulanti, tre del secondo anno di filosofia (Andrei, Cristian e Ionel) e quattro del primo (Claudiu, Lucian, Emanuel e Valentin). Li ho visitati nei mesi scorsi e li ho trovati entusiasti della loro scelta. Accompagnati dai loro formatori, stanno maturando la decisione di entrare in noviziato per continuare il loro cammino di consacrazione. Insieme ai sette filosofi, vi sono anche una ventina di seminaristi

che frequentano il liceo teologico nella città di Iasi. In questo seminario svolge il suo tirocinio il ch. Mihai, mentre ad Oradea il ch. Niculai.

► Anche a Leopoli in Ucraina sono giunti sette giovani aspiranti. La maggior parte è entrata nel settembre scorso, dopo alcuni incontri vocazionali con Don Egidio Montanari e Jurij Lacuha, oggi novizio a Velletri.

È la prima volta che il monastero si riempie di giovani aspiranti, dopo circa quindici anni di presenza orio-

il noviziato, stanno frequentando il triennio filosofico o il servizio del tirocinio. Ad essi si devono aggiungere anche quattro novizi e una decina di postulanti. Una ventina di seminaristi liceali sono presenti a Faratsiho e ad Antsofinondry.

Come si può constatare, un bel drappello di giovani si è avvicinato alla nostra Provincia per iniziare un cammino di incontro con il carisma orionino.

Come ho avuto modo di dire in più occasioni, anche nel recente Capitolo



COME SI PUÒ COSTATARE, UN BEL DRAPPELLO DI GIOVANI SI È AVVICINATO ALLA NOSTRA PROVINCIA PER INIZIARE UN CAMMINO DI INCONTRO CON IL CARISMA ORIONINO

nina nella città. Terminato il liceo, stanno frequen-

tando il così detto anno zero, in preparazione al biennio filosofico che inizieranno il prossimo settembre.

A questo numero, si devono aggiungere i dieci confratelli chierici del teologico di Roma: sette rumeni, due italiani e un albanese.

Anche in Madagascar le vocazioni sono una bella realtà perché vi sono una quindicina di giovani religiosi che da alcuni anni hanno intrapreso il loro itinerario vocazionale e ora, superato

provinciale, la promozione vocazionale è il primo ed ineludibile obiettivo del triennio. Si dovrà investire sul personale addetto alla formazione, individuando altri confratelli adatti all'accompagnamento dei giovani.

Oltre al foyer di Tortona, animato da Don Pietro Sacchi, presto se ne aprirà un secondo in Puglia o in Sicilia per favorire la promozione vocazionale anche in quelle regioni.

Ringraziamo il Signore per il dono di tanti giovani presenti tra noi e chiediamo la conversione del cuore per meritarne altri.

"E' UNA FESTA DEI POPOLI, UNA FESTA DELLA FAMIGLIA DI DIO"

A Roma la Professione perpetua di sette giovani chierici orionini, provenienti da sei diverse nazioni.

Carlos, Emmanuel, Gideon, Jeremiah, Marius, Pavlin, Sunil: il loro nomi sono risuonati più volte durante la cerimonia della Professione perpetua presieduta da Don Flavio Peloso, superiore generale della Piccola Opera della Divina Provvidenza, domenica 13 marzo, alle ore 12, nella chiesa della Parrocchia orionina Mater Dei di Roma - Monte Mario. *"È una festa dei popoli, una festa della Famiglia di Dio"*, ha osservato Don Flavio all'inizio della celebrazione sapendo che i 7 giovani sono di Venezuela, Togo, Kenya, Costa d'Avorio, Albania e India e vedendo l'assemblea molto cosmopolita dei Chierici dello studentato internazionale orionino dei parenti e amici convenuti per questo importante evento ecclesiale. All'Appello, come prevede il rito, i giovani hanno risposto con il loro "Eccomi", emozionato e deciso, di fronte a Colui che chiama e al grande impegno da assumere. All'omelia, il Superiore ha fatto osservare come tutte le letture della liturgia del 5a Domenica di Quaresima tra-

smettono una grande fiducia nella cammino della vita perché nel futuro c'è di Dio, il futuro è di Dio che ci ama e che ha disegni di bene: "Non ricordate più le cose passate... lo faccio una cosa nuova, germoglia, non ve ne accorgete? ...anche ne deserto, una strada..." (Isaia 43, 16-21). San Paolo con una pagina autobiografica esprime il suo atteggiamento di consacrato a Dio: "tutto io reputo una perdita di fronte a Gesù... non sono certo giunto alla meta ma mi sforzo di correre... dimentico ciò che mi sta alle spalle e corro verso la meta, il premio che Dio ci chiama a ricevere" (Fil 3, 8-14). Anche il Vangelo mostra un Dio che apre al futuro la vita dell'adultera, non lasciando, né lei né i suoi giustizieri pronti con le pietre in mano, chiusi nel passato".

Il rito si è svolto in modo semplice e molto significativo nei suoi vari elementi: il dialogo con il Superiore, la prostrazione dei giovani a terra (segno di supplica e di consegna a Dio) durante

il canto delle litanie dei Santi, il pronunciamento della consacrazione dei voti, la firma dell'atto sull'altare, la consegna del Crocifisso, l'abbraccio di accoglienza da parte dei Confratelli di Congregazione.

Ogni atto ha avuto un linguaggio interiore a tutti comprensibile, oltre la diversità delle lingue. Non è sfuggito anche il fatto che Don Flavio, all'offeritorio, ha incensato l'altare, le offerte e, a uno a uno, i sette giovani che oggi si sono consacrati al Signore.

La gioia e la commozione erano presenti negli occhi e nel viso di tutti.

Alla fine, prima della benedizione, il Superiore generale ha voluto abbracciare le famiglie di tutti i giovani ed ha trasmesso questo abbraccio alla famiglia di Pavlin Preka, giunta dall'Albania,

l'unica presente essendo le altre famiglie di nazioni molto lontane, ed ha invitato questa famiglia ad abbracciare i formatori di questi giovani che hanno curato la crescita di questi loro figli.

**"ECCOMI",
EMOZIONATO
E DECISO,
DI FRONTE A
COLUI CHE
CHIAMA E
AL GRANDE
IMPEGNO
DA ASSUMERE**



“UN AMORE SEMPRE CI PRECEDE”

Ricordando Don Angelo Vallesi

Don Angelo ci ha lasciato il 3 aprile 1999; era un sabato santo. Chi ha conosciuto Don Angelo sa che quella data non è stata casuale, perché una delle caratteristiche dell'indimenticabile confratello era la sapiente lettura degli «eventi», dei «segni». E il sabato santo è uno dei grandi «segni» della fede cristiana; è il giorno del grande silenzio, è il giorno dell'attesa dell'alba della risurrezione. Egli stesso, prendendo coscienza del suo male incurabile, aveva scritto: "A questo punto, sento che il desiderio della salute viene scavalcato da quello di una rassomiglianza più netta, più definita con nostro Signore... è certo opera dello Spirito: sia Lui a portare a compimento il tutto!".

Subito dopo la morte di Don Angelo furono raccolte delle testimonianze di amici e confratelli, che formarono un primo volume: *Don Angelo: indimenticabile compagno di viaggio*. In seguito arrivarono altre testimonianze e così si ebbe una seconda edizione più corposa. Veramente in Don Angelo lo Spirito ha portato a compimento una storia mirabile fatta di ascolto (il suo dono più grande), vicinanza, presenza, delicatezza, sapienza, discernimento...

«Compagno di viaggio» per tanti giovani e tante coppie negli anni in cui è stato parroco a Borgo San Lorenzo (FI), ma anche negli anni in cui ha seguito gli studenti di teologia a Roma/Camilluccia. Il telefono – specie la sera (per risparmiare!) – era il suo strumento preferito; ma il meglio di sé lo dava nelle visite alle famiglie, dove

si recava come “buon samaritano”, per lenire ferite, ricomporre divisioni, ascoltare sofferenze di ogni tipo.

«Compagno di viaggio» negli anni del Teologico, quando – da vero formatore – sapeva stimolare, provocare, indirizzare... Con i chierici, si sa, non è facile! E per questo motivo egli ha puntato sempre sulla responsabi-

lità, sull'apertura del cuore e sulla lettura teologica della vita, affermando spesso – quasi un *leitmotiv* – che “un amore sempre ci precede”.

Per questo, ripeteva, “bisogna partire dal dono, non dal problema!”. E in questo richiama un po' lo stile di Papa France-

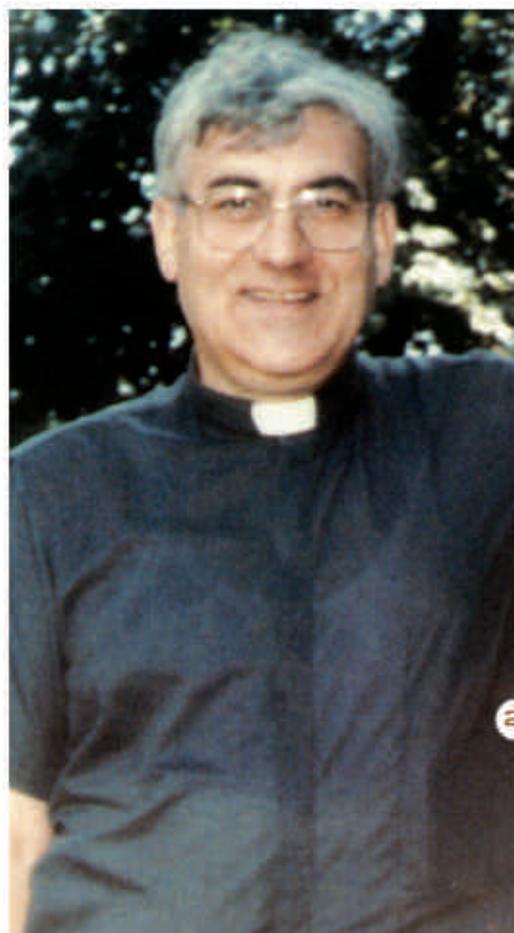
sco, quando dice che “l'unico modo di crescere, per una persona, per una famiglia, una società, l'unico modo per far progredire la vita dei popoli è la cultura dell'incontro, una cultura in cui tutti hanno qualcosa di buono da dare e tutti possono ricevere qualcosa di buono in cambio.

L'altro ha sempre qualcosa da darmi, se sappiamo avvicinarci a lui con atteggiamento aperto e disponibile, senza pregiudizi”. Ecco, Don Angelo

è stato un uomo di stupende e profonde relazioni, era come «impastato» dalla cultura dell'incontro. Amante del bello, dava il meglio di sé anche nelle visite guidate a Firenze e a Roma, con la classica partenza dalla Basilica di San Clemente (dove il ritornello era sempre: “Ma non vi muovete?”) e ha sempre sognato una guida turistica di Roma con scopo

“...SENTO CHE IL DESIDERIO DELLA SALUTE VIENE SCAVALCATO DA QUELLO DI UNA RASSOMIGLIANZA PIÙ NETTA, PIÙ DEFINITA CON NOSTRO SIGNORE... È CERTO OPERA DELLO SPIRITO: SIA LUI A PORTARE A COMPIMENTO IL TUTTO!”

DON ANGELO È STATO UN UOMO DI STUPENDE E PROFONDE RELAZIONI, ERA COME «IMPASTATO» DALLA CULTURA DELL'INCONTRO



catechetico. Amante del sapere, continuava a frequentare corsi alla Gregoriana (la sua Università) e al Pontificio Istituto Biblico, dove aveva intessuto amicizia con grandi professori, come Alonso Schökel e Ignace De La Potterie. Ha conservato sempre un animo da fanciullo. Caro Don Angelo, che ti capitava di calzare anche due scarpe di-

verse e di andare alla stazione Termini per prendere il treno senza soldi, che ci ricordavi che “non si può fare il ciuffo senza capelli”... che ti firmavi: “Un Angelo”. Di nome e di fatto.

APPROFONDIMENTI E CURIOSITA' SUL XIV CAPITOLO GENERALE

La riunione dell'Assemblea precapitolare dello scorso febbraio presso la Curia generale in Roma.



Sono giunte in redazione, da parte dei nostri lettori, alcune domande sul XIV Capitolo Generale dei Figli della Divina Provvidenza che si svolgerà a Montebello della Battaglia dal 16 maggio al 5 giugno. Per soddisfare la loro curiosità e per cercare di capire l'importanza che questo evento ha per la Congregazione orionina, abbiamo chiesto al Segretario generale Don Silvestro Sowizdrzal, di rispondere a qualche domanda.

Don Silvestro cos'è il Capitolo Generale?

Il termine 'Capitolo' fa capire che è un'istanza che tratta i temi importanti riguardanti la vita della Piccola Opera, perché questa si mantenga fedele al Vangelo, allo spirito del Fondatore e perché, docile allo Spirito Santo, risponda ai bisogni dei tempi e dei luoghi. Mentre il termine 'Generale' indica che i temi trattati riguardano tutta la Congregazione, perché sono emersi dalle sue varie componenti e sono stati esaminati dai rappresentanti eletti da ogni Provincia, Vice-Provincia e Delegazione.

Il Capitolo Generale, che si svolge ogni sei anni, è quindi un evento molto importante per la vita della Congregazione e gode della suprema autorità in essa.

Puoi spiegarci meglio qual è la rilevanza di questo evento per la Congregazione?

I religiosi di Don Orione attualmente appartengono a 33 diverse nazionalità e risiedono in 30 paesi del mondo. Le differenze tra di loro sono grandi, a partire dalla storia di ognuno di essi, dallo stile di vita dei religiosi e delle comunità, incluse le forme dell'apostolato che si sono formate nel tempo.

Il Capitolo è il principale segno dell'unità nella diversità della Congregazione ed è un momento privilegiato della sua vita comunitaria. Il Capitolo ha anche il compito di eleggere il Direttore generale ed i Consiglieri e di dare delle linee guida generali che accompagneranno il cammino della

Congregazione per un sessennio. È importante sottolineare che il Capitolo, prima di esprimersi su qualsiasi cosa, si mette in ascolto di tutti i religiosi e delle comunità per raccogliere le loro sensibilità e studiarle.

Solo alla fine elabora un progetto generale che sarà recepito da ogni Provincia che, a sua volta, sulla base di esso, elaborerà un vero e proprio piano provinciale.



Qual è il titolo del XIV Capitolo Generale?

Il prossimo Capitolo Generale avrà come titolo «*Servi di Cristo e dei poveri. Fedeltà e profezia in dialogo con le periferie della povertà e della nuova evangelizzazione*» e si concentrerà

attorno a 7 diversi aspetti che formano la persona del religioso: l'umanità del religioso; il religioso vive di Dio; il religioso identificato nel carisma; la relazione vitale con la comunità; il religioso in missione: testimonianza e servizio; l'apostolato congregazionale dono alla Chiesa; verso le periferie esistenziali del mondo.

C'è un motivo particolare per cui il Capitolo si svolgerà a Montebello?

Ad ospitare il Capitolo sarà la storica Casa di Montebello della Battaglia, dove nel 1940 si svolse il 1° Capitolo Generale. Con questo simbolico ritorno alle radici, si vuole favorire la fedeltà creativa che, non si concentrerà sul trasferimento di semplici incarichi, ma sulla trasmissione del carisma vivo che è stato donato a Don Orione e che oggi viene interpellato, sulla base dei segni dei tempi, per dare delle nuove risposte secondo il dono ricevuto dal nostro Santo Fondatore.

Quali sono le fasi preparatorie del Capitolo generale?

Prima di tutto occorre dire che il Capitolo, affinché sia un evento che porta veramente delle nuove soluzioni, deve essere vissuto a livello spirituale. Per questo, nella sua preparazione, abbiamo cominciato con delle schede di preghiera che accompagnano le diverse fasi del Capitolo. Poi, per coinvolgere tutti i religiosi, si è deciso di dividere i preparativi in varie tappe. La prima è quella personale, realizzata con il supporto del quaderno di riflessione personale. La seconda tappa prevede che i contributi di ciascun religioso vengano poi riassunti dalle comunità ed inviati alle Province che li studiano e li elabo-

borano durante i Capitoli Provinciali (terza tappa), perché possano essere utilizzati nella fase successiva.

In questa occasione il Consiglio Generale, dopo aver raccolto alcune indicazioni dalle Province, ha deciso di approfondire ulteriormente i preparativi a livello personale tramite un'apposita inchiesta psico-sociologica, da realizzarsi prima dei Capitoli Provinciali. L'indagine, svolta con metodo scientifico, è servita a capire meglio qual è la situazione attuale del religioso orionino.

I risultati di questa inchiesta sono stati già trattati nei Capitoli Provinciali e saranno ripresi durante il Capitolo Generale. Conclusi i vari Capitoli Provinciali, a febbraio scorso si è tenuta a Roma la Commissione Precapitolare (quarta tappa), convocata dal Superiore generale, per preparare alcuni compiti: ordinare e tradurre tutto il materiale pervenuto dalle Province ed elaborare l'*Instrumentum laboris* (da inviare ai partecipanti del Capitolo un mese prima del suo inizio); redigere il regolamento del Capitolo; studiare il metodo di lavoro; predisporre le modalità di elezione del Superiore generale e dei Consiglieri. L'ultima tappa è quella del Capitolo Generale che si svolgerà, come già detto a Montebello della Battaglia dal 16 maggio al 5 giugno.

Chi partecipa al Capitolo Generale?

Al Capitolo Generale partecipano di diritto il Superiore e i Consiglieri generali, il Procuratore Generale, l'ex-Superiore generale, i Superiori Provin-

ciali (Vice-Provinciali e il Delegato), i Delegati eletti durante i Capitoli Provinciali (1 ogni 25 religiosi) e gli invitati. In totale ci saranno 44 Religiosi e 14 invitati. Da alcuni anni, tra gli invitati al Capitolo ci sono anche dei laici in rappresentanza delle più importanti aree della vita orionina.

Come è organizzato e come si svolge il lavoro durante il Capitolo Generale?

Anche i lavori del Capitolo Generale si suddividono in varie fasi. C'è una parte introduttiva con le attività preliminari, relative all'apertura formale del Capitolo, agli interventi di 3 relatori che ci forniranno alcune illuminazioni nell'ambito della Chiesa (Mons. José Rodríguez Carballo), della vita religiosa della Congregazione (P. Vito Orlando) e della pedagogia (P. Amedeo Cencini). I Capitolari, dopo queste 3 relazioni si divideranno in 4 gruppi per un'ulteriore riflessione e trarre alcune indicazioni per il prossimo sessennio. Poi sarà trattato il tema centrale del Capitolo,

IL CAPITOLO È IL PRINCIPALE SEGNO DELL'UNITÀ, NELLA DIVERSITÀ, DELLA CONGREGAZIONE ED È UN MOMENTO PRIVILEGIATO DELLA SUA VITA COMUNITARIA

articolato secondo i 7 aspetti della vita del religioso citati prima, ed approfonditi ulteriormente da 7 commissioni insieme con gli invitati (religiosi e laici). Si passa poi alla fase successiva riservata ai soli religiosi: l'elezione del nuovo superiore generale e del consiglio. Il nuovo superiore generale prenderà subito la presidenza del Capitolo, guidandolo per l'approvazione delle linee del progetto generale della Congregazione che si svolgerà nella fase finale del Capitolo.

Finito il Capitolo Generale, rimarrà ancora un'ultima tappa da realizzare: l'elaborazione di un piano di cammino con le Province per singole case. Questo è l'aspetto nuovo del XIV Capitolo Generale. Infatti, mentre gli altri Capitoli elaboravano una serie di decisioni o mozioni da realizzare sia nelle Province sia nelle Comunità, questo Capitolo predispone per la Congregazione un progetto con linee di azione generali, che sarà ripreso dalle singole Province, le quali redigeranno un vero e proprio progetto specifico per ciascuna Provincia e per le sue comunità.

Agosto 1940, Montebello della Battaglia (PV). I padri capitolari che parteciparono al Capitolo Generale. Tra loro anche l'Abate Emanuele Caronti OSB in qualità di visitatore apostolico



LIBRI

"Don Orione e la carità senza frontiere"

Il Movimento Orionino di Volontariato (M. O. V.) della Marsica, realtà presente da anni presso l'Istituto Don Orione di Avezzano, in occasione del Centenario del Terremoto della Marsica (1915-2015), ha realizzato il progetto denominato "Memoteca": memoria di un uomo, San Luigi Orione, che ha segnato il tempo e la Storia.

L'articolazione di questo progetto riguardante la figura di san Luigi Orione, prevedeva tra le varie attività, anche la realizzazione di un libro, con la finalità di valorizzare e coltivare la memoria storica soprattutto quando essa è segnata da figure speciali.

La pubblicazione raccoglie materiale inedito dell'epoca, foto e documenti del 1915 e degli anni successivi, gran parte dei quali è custodito presso l'Archivio Don Orione in Roma. Alcune foto riguardano Don Orione e gli orfani, mentre alcuni documenti riportano la corrispondenza tra Don Orione e le istituzioni in merito alla sistemazione degli oltre 4600 orfani della Marsica.

Il libro (288 pagine) è stato curato da Giuseppe Cardinale e Adele Calzetta, rispettivamente Presidente e Segretaria del M.O.V. Marsica. "Questo libro - afferma nella presentazione la sig.ra Calzetta -, non vuole essere esaustivo di tutto l'operato di Don Orione, ma vuole solo offrire una piccola sintesi informativa di alcune attività riguardanti la figura del Santo nella nostra terra marsicana".

DON ORIONE E LA CARITÀ SENZA FRONTIERE



a cura di
Giuseppe Cardinale
Adele Calzetta



IN BREVE



SPAGNA

Riunione della Segreteria Operativa Generale del MLO

I giorni 5 e 6 marzo si è svolta presso l'Hogar Don Orione di Pozuelo di Alarcón - Madrid, la riunione della Segreteria operativa generale del MLO. Erano presenti il Coordinatore generale Javier Rodriguez Mendez, Armanda Sano, segretaria generale, Luigina Collico, tesoriere generale, Giovanni Botteri, incaricato della formazione, Suor Bernadeth de Oliveira e Don Eldo Musso, assistenti spirituali generali. Collegati via skype dall'Argentina, Virginia Zalba, vice coordinatrice generale e Alessandro Bianco, vice segretario generale. Scopo di questa riunione era quello di fare una verifica dell'ultimo sessennio: valutare il cammino fatto come Movimento, evidenziarne i punti di forza e i punti deboli, raccogliere le sfide da presentare nel prossimo Capitolo Generale del FDP. Inoltre, è stata programmata la prossima Assemblea generale ordinaria del Coordinamento del MLO che si terrà tra il 3 e il 7 ottobre di quest'anno a Santiago - Cile.

TORTONA

La Casa 'Braccia e Cuore' per profughi è a pieno regime

Continua l'attività di accoglienza per profughi richiedenti asilo a Villa Pedevilla, sede del progetto "Braccia e cuore" gestito dalla "Cooperativa Sociale Villa Ticinum".

Lo scorso 24 febbraio, Fabio Gandi, il presidente della Cooperativa, comunicava al Superiore generale l'arrivo di altri 6 profughi, sbarcati in Sicilia e provenienti da Somalia, Egitto e Sudan. Sono in tutto 32 gli immigrati seguiti dal progetto "Braccia e cuore" aperto ufficialmente il 12 dicembre scorso in una struttura storica della Piccola Opera a Tortona (in passato sede del Piccolo Cottolengo e poi delle Suore Sacramentine).

Il progetto aperto all'accoglienza dei profughi richiedenti asilo si ispira all'Insegnamento di San Luigi Orione, dalle cui parole ha preso anche il nome "Braccia e Cuore".



VENEZUELA

Pellegrinaggio mariano del MLO

Il 12 marzo, giorno del "dies natalis" di San Luigi Orione, il MLO del Venezuela ha organizzato un pellegrinaggio mariano al nuovo monumento chiamato "Manto de la Divina Pastora", nella città di Barquisimeto. Vi hanno partecipato circa un centinaio di laici. Il tragitto di 12 Km è stato percorso in circa 3 ore.



TREBASELEGHE (PD) Aperta la Porta Santa nella Casa Don Orione

Domenica 28 febbraio 2016, si è svolta la cerimonia di apertura della Porta Santa alla "Casa di Riposo Don Orione". "Seguendo l'indicazione di Papa Francesco di vivere questo Giubileo straordinario nelle Chiese locali - ha dichiarato Don Bruno Libralesso, direttore della "Casa Don Orione" di Trebaseleghe -, sono numerose le Porte della Misericordia aperte in opere di carità della nostra Congregazione, sia in Italia che all'estero. Questa di Trebaseleghe si trova in un luogo dove la misericordia è vissuta giorno per giorno, al fianco di una delle categorie sociali più fragili, gli anziani". La "Casa di Riposo Don Orione", gestita dai religiosi orionini, è stata inaugurata il 4 luglio 1988. Dispone di 142 posti per ospiti non autosufficienti (di cui 24 ospiti ad alta intensità assistenziale) in convenzione con l'Azienda ULSS per l'assistenza sanitaria e 12 posti destinati agli autosufficienti. È attivo anche un Centro diurno per anziani non autosufficienti. La Congregazione orionina è presente fin dall'inizio con una comunità di religiosi che svolgono un'importante opera di aiuto pastorale anche nelle parrocchie vicine.



ROMA Ognissanti accoglie le Reliquie di Giovanni Paolo II

Il 3 marzo 1991, Papa Giovanni Paolo II fece la sua visita pastorale alla Parrocchia romana di Ognissanti. A distanza di 25 anni, con la presenza della Reliquia del Sangue del Santo Papa e con varie celebrazioni, è stato ricordato l'evento. Sabato 27 febbraio, il Reliquario è stato posto in ostensione e vi è rimasto fino al 3 marzo, per la venerazione pubblica e privata dei fedeli.

La settimana del ricordo della visita di Giovanni Paolo II è stata aperta da Mons. Guido Marini, Maestro delle cerimonie pontificie, che ha presieduto la Santa Messa. Il 3 marzo, Mons. Giuseppe Marcianente, vescovo ausiliare di Roma Settore Est, ha presieduto la Messa di conclusione.



ARGENTINA Il nuovo porticato dell'Istituto Don Orione a Florencio Varela

Lo scorso 11 marzo nell'Istituto Don Orione a Florencio Varela, nei pressi di Claypole (Buenos Aires) in Argentina è stato inaugurato il nuovo porticato che collega l'edificio scolastico con la sala polivalente. Di questo porticato usufruiscono ogni giorno i 400 studenti e, nel fine settimana, è utilizzato dai bambini e dai giovani che vanno al catechismo, alla scuola di calcio, al coro, al laboratorio di musica e di scacchi o semplicemente vanno per condividere la merenda. Il lavoro è stato realizzato anche grazie al contributo di coloro che hanno devoluto il 5x1000 alla Fondazione Don Orione onlus.



DONA ORA

www.donorione.org
per le tue donazioni
on-line

Sul sito ufficiale della Piccola Opera della Divina Provvidenza www.donorione.org è attivo il sistema di **versamenti on-line**, con cui sarà possibile fare donazioni utilizzando la propria carta di credito.

LAURIA (PZ) Il "M.O.V. Lucania" e la festa patronale

A Lauria (PZ), pur non essendoci una comunità orionina, è però presente ufficialmente dal 1996 il "M.O.V. Lucania". Il Movimento dei volontari orionini, molto attivo e ben radicato nel territorio, porta avanti molte attività di carattere sociale e culturale, sempre secondo lo spirito orionino.

Lo scorso febbraio, in occasione della festa del patrono della cittadina il Beato Domenico Lentini (1770-1828), che molte affinità aveva con Don Orione (forte amore e venerazione per Gesù; fiducia nella Provvidenza; amore per il Crocifisso), sono stati invitati dal parroco Don Vincenzo Iacovini, il consigliere provinciale Don Leonardo Verrilli, che ha partecipato al triduo della festa, ed il vescovo orionino Mons. Giovanni D'Ercole. Quest'ultimo il 25 febbraio, giorno della festa, ha presieduto la santa Messa celebrata da alcuni sacerdoti della diocesi. Da 20 anni il "M.O.V. Lucania", oggi guidato da Lucia Carlomagno, porta avanti tante iniziative, culturali e ricreative, a favore dei più bisognosi e in particolare dei «diversamente abili» e dei malati mentali. Inoltre, il M.O.V. non trascurava gli aspetti formativi e carismatici per i Soci e per quanti partecipano, a vario titolo, alle attività del Movimento, a cui molto teneva anche la sig.ra Agnese Scaldaferrì, prima Presidente del "M.O.V. Lucania".



KENYA

Festa per l'ordinazione di Don Anthony Njenga Mburu

Il giorno 5 marzo, il vescovo di Mura'nga ha ordinato sacerdote Don Anthony Njenga, sesto sacerdote orionino del Kenya e il primo proveniente dalla nostra parrocchia di Kaburugi. Da Roma sono giunti il Superiore Delegato Don Oreste Ferrari e il Superiore del Teologico Don Carlo Marin. Sono stati 3 giorni di festa, iniziati la sera di venerdì 4 marzo con la presentazione di Anthony nella sua casa. Il sabato 5, in parrocchia, è avvenuta l'ordinazione. La domenica 6, nella cappella della comunità di Muruka, dove vive la famiglia del neo sacerdote, c'è stata la prima Messa. Lunedì 7 marzo, Don Anthony ha celebrato la Messa di ringraziamento con la sua famiglia. La Congregazione di Don Orione quest'anno ringrazia il Signore per i 20 anni dal primo arrivo in Kenya. Oggi è presente in tre località: Nairobi, dove c'è la Casa di formazione con 17 studenti di filosofia e 7 di teologia; Kandisi, nella terra dei Masai, c'è una parrocchia con un Centro per disabili; Kaburugi, nella terra dei Kikuyo, ci sono una parrocchia ed un Centro per disabili. Don Anthony, dopo aver fatto la filosofia a Nairobi, il tirocinio in Costa D'Avorio e la Teologia a Roma, ora è stato assegnato alla parrocchia di Kandisi, dove ha lavorato da Diacono per un anno. Le speranze vocazionali in Kenya, come in tutta l'Africa, sono buone, con una crescita lenta ma stabile, con confratelli generosi e ben formati.



SAN GIOVANNI ROTONDO

Intitolato a San Luigi Orione un asilo nido

la Giunta Comunale di San Giovanni Rotondo, in data 9 novembre 2015, ha deliberato all'unanimità di intitolare a San Luigi Orione l'Asilo Nido Comunale nella nuova sede di Via Lauriola. L'intitolazione dell'edificio pubblico comunale a San Luigi Orione, è stata decisa avendo riconosciuto i suoi meriti sociali. In particolare, come è scritto nella motivazione della Delibera, "un importante legame umano e spirituale ha unito San Luigi Orione con San Pio da Pietrelcina: per dieci anni, dal 1923 al 1933, in circostanze molto problematiche, Don Orione promosse la verità su Padre Pio, allora confusa e minacciata, attraverso un rapporto di fiducia con le autorità ecclesiastiche vaticane. Si consolidò tra i due santi un'amicizia di qualità superiore che si espresse in reciproca stima, affetto e preghiera, ricerca di santità personale e della Chiesa, e anche collaborazione apostolica".



ARGENTINA

L'11° anno della Scuola della Formazione Orionina

Sabato 20 febbraio si è tenuta a Buenos Aires la riunione per la programmazione dell'anno 2016 della Scuola di Formazione Orionina, dando inizio così all'11° anno di questa bella esperienza formativa.

La riunione, svoltasi in un clima molto fraterno, è consistita in una programmazione degli interventi e gli incontri che si svolgeranno nel corso dell'anno 2016. Erano presenti i membri del Gruppo Coordinatore, di cui fanno parte Suor Maria Jesús Nieva, Fr. Jorge Silanes e Fr. José Amirón ed alcuni invitati. La tematica di questo anno si concentrerà sul tema dell'Anno Giubilare della Misericordia.

BRASILE NORD

Incontro provinciale del MLO

Dal 4 al 6 marzo 2016, a Belo Horizonte (MG), 100 laici orionini provenienti dal Brasile Nord. Con il tema: "Il Movimento dal carisma alla missione in comunione", l'incontro aveva l'obiettivo di rivedere quanto è stato detto durante l'Incontro Internazionale del MLO che si è svolto in Italia a giugno 2015, riflettere sul carisma e sulla missione dei laici orionini. Sono stati giorni di intensa attività con conferenze, preghiere, un momento Mariano, ma c'è stato anche del tempo per rilassarsi, per la socializzazione, la condivisione e l'integrazione tra i laici delle varie comunità.

MISTERO PASQUALE

Il presepe della Passione realizzato dai ragazzi del Centro Don Orione di Ercolano (NA).

Il presepe della Passione risale a prima del XVI secolo, è una delle tradizioni dimenticate e accantonate dell'antica e vecchia cultura napoletana.

È la continuazione del caratteristico e più rinomato presepe di Natale realizzato e costruito nel 1223 a Greccio da San Francesco D'Assisi.

La Pasqua è la festa più importante delle religioni cristiane, perché rappresenta il momento in cui Gesù Cristo è morto e risorto, dimostrando di essere veramente il Figlio di Dio.

E allora se si fa il presepe per festeggiare la sua nascita, perché non farlo anche per celebrare la sua resurrezione? In genere nelle famiglie e nelle chiese a Pasqua si celebra il sepolcro (per ricordare il venerdì Santo) e poi la resurrezione con la Messa del sabato Santo la sera col suono a Gloria delle campane.

In pratica nel presepe di Pasqua viene rappresentato la passione di Cristo:

- ▶ Ultima Cena. Dio Padre che soffia e crea, lo Spirito Santo: la Trinità sceglie di bere il calice della Passione.

- ▶ Gesù nel deserto: satana lo tenta ma Gesù vince. Satana va via per tornare al momento opportuno.

- ▶ Gesù nell'orto del Getsemani: allontana da me questo calice, ma sia fatta la tua volontà.

- ▶ Gesù crocefisso e il sepolcro chiuso: l'Amore crocefisso e il sabato santo, momento di riposo.

- ▶ Resurrezione: Gesù ha sconfitto definitivamente il peccato e la morte.

I ragazzi del Centro Don Orione di Ercolano appartenenti al laboratorio di terapia occupazionale del legno coadiuvati dal Terapista della Riabilitazione, Nello Cataldo, e dalla volontaria del servizio civile, Pina Ricciardi, con la gentile collaborazione tecnica della ditta Luigi Iorio, hanno portato agli antichi splendori questa secolare arte.

Un lavoro durato circa un mese, che ha visto impegnati una decina di ospiti che muniti di guanti e di grembiuli hanno ricordato la morte e resur-

rezione di Cristo. Raffaele ci racconta che si è sentito gratificato nel dare il proprio aiuto ai suoi compagni e al terapeuta nel ricreare la vita del suo amico Gesù.

Massimo invece sottolinea come per lui condividere gli ultimi atti della vita di nostro Signore siano stati gratificanti e confortanti.

Conclude emozionata Pina: "M' hanno accolta nel Laboratorio di Falegnameria come se fossi una di loro, contenti e fieri di questo nuovo obiettivo da raggiungere; offrendo il loro aiuto spontaneamente in ogni occasione, partecipi di tutta la fase di preparazione ed assemblaggio.

Unione e Rinascita fanno di una medaglia che vale una piccola opera d'Arte che diventa uno strumento di comunicazione e condivisione.

"PERSONE" che vivono la vita come Gesù ha chiesto nel Vangelo e che partecipano alla creazione di un Presepe Pasquale come se fosse la costruzione più importante della loro vita".



28

“SIETE LA MIA FAMIGLIA, NON MI AVETE MAI LASCIATO SOLO”

«Nella misericordia abbiamo la prova di come Dio ama. Egli dà tutto sé stesso, per sempre, gratuitamente, e senza nulla chiedere in cambio»

(*Misericordiae Vultus* - Papa Francesco)

Ad Andrambato – Itaosy in Madagascar, le Piccole Suore Missionarie della Carità gestiscono da 25 anni il Centro “San Luigi Orione”. Qui, dove ha sede anche la Delegazione “Maria Regina della Pace”, le suore offrono alla popolazione locale alcuni importanti servizi: un dispensario medico, il doposcuola con la mensa per i bambini e i giovani, attività di promozione femmi-

nile, distribuzione del cibo per le persone anziane e più bisognose. Nelle loro attività sono coadiuvate dai volontari del Movimento Laicale Orionino di zona e da amici e benefattori. Tra gli ospiti che frequentano il Centro fin dalla sua apertura, c'è anche Maurice, un non vedente che a causa della sua malattia ha perso il lavoro e il sostegno della sua famiglia. Presso il Centro “San Luigi Orione” ha tro-

vato non solo il cibo per il corpo, ma anche l'affetto, la cura e la vicinanza delle suore.

Maurice, vuoi parlare un po' di te e di come hai conosciuto il Centro “San Luigi Orione”?

Sì, mi chiamo Maurice Randrianaivosoa e sono nato il 30 novembre 1957. Sono Protestante, ma a causa

della mia situazione tempo fa andai a parlare con Suor Jeanette (una suora Carmelitana) che distribuiva aiuti alle persone anziane e alle famiglie povere nella Chiesa Saint Michel di Itaosy. Non so se lei e Suor M. Justine (PSMC) si sono messe d'accordo, ma lei venne a trovarmi e a parlare con me. Così sono arrivato al Centro "San Luigi Orione" nel 1991, grazie a quella visita a domicilio. Ho cominciato a conoscere le Suore di Don Orione e mi hanno parlato molto del loro fondatore.

Mi puoi raccontare in breve la tua storia?

Volentieri. Suora. Eravamo tre fratelli, ma mia sorella e mio fratello purtroppo sono già morti. I miei genitori hanno divorziato quando eravamo piccoli. Mio papà non l'ho più visto da quando è andato via e da allora mia madre ha dovuto curare da sola i suoi figli.

Ho cominciato la prima elementare a 6 anni, ma quando dovevo fare l'esame statale in quinta elementare, la mia mamma non aveva più la possibilità di farmi studiare, così ho dovuto lasciare la scuola e ho iniziato a lavorare. A 13 anni, era il 1970, per poter vivere ho iniziato a lavorare come spaccapietre.

Quando hai perso la vista?

Ho perso la vista nel 1985, avevo una malattia che non conoscevo. Mi facevano tanto male la testa e gli occhi. Andavo dai dottori, ma la cura costava così tanto che non abbiamo potuto pagare. Ad un certo momento non ho visto più niente. Sono diventato cieco! Alcuni dicevano che la cecità era ereditaria perché anche mia nonna era cieca. Però, non lo so!!! È stata una grande sofferenza per me, perché nessuno mi dava più lavoro. Mi dicevano: "spaccare le pietre non è un lavoro per ciechi" ed è vero perché le pietre devono avere più o meno la stessa grandezza. In più, la mia mamma era già anziana, non aveva più la forza per lavorare.

Ero così preoccupato. Allora, anche se mi vergognavo, ho dovuto mendicare di qua e di là per comprare un po' di riso.

Cosa hai fatto per andare avanti nella vita?

Suora, non lo so se è così la volontà di Dio, perché un anno dopo, cioè, nel 1986, mia mamma morì di malaria. Non dovevo più pensare a lei, però la mia vita cambiò...

La mia famiglia mi cacciò via e io fui costretto a cercare aiuto altrove. Una famiglia mi ospitò facendomi dormire nella cucina della loro casa. Di giorno cercavo qualcosa da fare per guadagnare un po' di soldi: andavo a prendere l'acqua per una famiglia (si doveva prendere l'acqua ad una sorgente e portarla con il secchio), facevo le pulizie per quel che potevo o andavo al mercato per fare delle semplici commissioni. Nel 1990, la famiglia che mi ospitava mi mandò via, allora andai da mia nipote supplicandola di darmi un posto dove dormire, anche la cucina sarebbe andata bene, almeno per la notte. Accettò a condizione che non avessi chiesto niente a loro, dovevo essere autonomo in tutto. Per me andava bene, ero contento, perché almeno per la notte potevo dormire in una casa come tutti.

NESSUNO MI DAVA PIÙ LAVORO. MI DICERANO: "SPACCARE LE PIETRE NON È UN LAVORO PER CIECHI"

VOI NON SIETE LA MIA FAMIGLIA DI SANGUE MA MI AVETE ACCOLTO, E SENTO MOLTO LA VOSTRA VICINANZA. TUTTO QUESTO MI HA FATTO CAPIRE L'AMORE DI DIO VERSO DI ME

In quell'anno, le Suore orionine avevano appena aperto il dispensario e la mensa per i poveri ad Andrambato; e dopo avermi visitato in casa mi chiesero se volevo andare ogni giorno al Centro a mangiare insieme ad alcune persone anziane. Ero così contento e le suore mi davano ancora riso cotto

per la cena che facevo bastare anche per la colazione.

Da alcuni anni non lavoro più...la famiglia per cui andavo a prendere l'acqua, ora la riceve direttamente dal "Jirama" (società che fornisce l'acqua in Madagascar), e al Centro non vengo più a

pranzo ogni giorno, ma una volta alla settimana per prendere il cibo: riso e fagioli.

Vuoi dirci ancora qualcosa?

Voglio ringraziare le Suore di Don Orione per il sostegno, l'aiuto e la comprensione. Voi non siete la mia famiglia di sangue ma mi avete accolto, e sento molto la vostra vicinanza. Tutto questo mi ha fatto capire l'amore di Dio verso di me. Siete la mia famiglia, non mi avete mai lasciato solo con la vostra attenzione. Se non c'eravate voi non so dove sarei andato a finire, probabilmente ora sarei già morto perché la mia famiglia non mi ha voluto.

Suora, nonostante la mia situazione, sono felice perché Dio mi ama! Grazie Suora! Per il cibo sono a posto, e per il resto cerco di arrangiarmi.



ANCHE IN TERRA ESISTONO GLI ANGELI

Il "Giubileo dei malati e dei diversamente abili" celebrato dalla comunità di Elbasan, in Albania.

Il 21 Febbraio 2016 presso il centro pastorale di Gostime, insieme al villaggio di Mollas ed alla città di Gramshi, abbiamo celebrato il "Giubileo dei malati e dei diversamente abili".

La data coincideva con il tredicesimo anniversario della morte di Sr. Imelda deceduta tragicamente in un incidente stradale e sepolta nel giardino del Centro a lei dedicato. Era una sorella del Movimento Contemplativo Missionario P. de Foucauld, fondato da Padre Andrea Gasperino. Sr Imelda ha dedicato la sua vita ai fratelli più poveri e più deboli, specie agli ammalati. Ci è sembrato un segno del Signore che il Giubileo del malato e l'anniversario di morte di Suor Imelda coincidessero.

Nel dare il "benvenuto" alle tre comunità di Gramshi, Mollas e Gostime, Don Giuseppe Bisceglia della comunità di Elbasan, ci ha rivolto delle parole di cui, sul momento, non abbiamo ben compreso il senso: "Oggi voi studenti universitari apprenderete cose che in anni di studio non potreste imparare". Cosa c'era di così importante da imparare dai malati e dai diversamente abili? Noi normodotati cosa potevamo imparare da persone con dei limiti di movimento, di sviluppo mentale, di linguaggio e altro? Questo lo abbiamo compreso nello svolgersi della giornata, soprattutto durante la celebrazione della Messa, quando Don Giuseppe De Guglielmo, che presiedeva la celebrazione, ha esordito: "Oggi l'omelia non lo farò io! Non stupitevi! Suppongo che oggi qualcun altro parlerà meglio di me: Sidorella".

UNA TOCCANTE TESTIMONIANZA

Sidorella è una ragazza paraplegica di 22 anni della città di Gramshi.

I genitori non l'hanno accompagnata ma le hanno accordato la fiducia di gestirsi da sola. Ha una sorella, lei pure tetraplegica. Quando abbiamo visto Sidorella davanti all'altare, per la sua testimonianza il nostro cuore ha cominciato a battere a ritmo veloce: "Cosa avrà da dirci?"

che ci amano molto; non so se ci amerebbero così tanto se fossimo sane, normodotate. Considero il mio papà il nostro eroe. Desidera sempre la nostra felicità e la nostra autonomia. Conosce i desideri miei e di mia sorella e non è condizionato da ciò che gli altri dicono e ci incoraggia ad agire secondo i nostri desideri.

Oggi mi ha incoraggiata a partecipare a questa giornata senza essere accompagnata da lui. Non è preoccupato per me perché sa che posso gestirmi, ma



"CONSIDERO IL MIO PAPÀ IL NOSTRO EROE. DESIDERA SEMPRE LA NOSTRA FELICITÀ E LA NOSTRA AUTONOMIA"

Aveva una testimonianza singolare da trasmettere, perché lei conosce molto bene il senso profondo della vita, cioè il vivere la vita come un dono.

"Mi sento male quando le persone mi osservano provando pietà per me e piangono; io invece sono felice - ci ha detto Sidorella -. Non sono arrabbiata con Dio per la condizione fisica mia e di mia sorella. Abbiamo vicino persone

sa anche che sono in compagnia di persone che si prendono cura di me. Sto preparandomi al battesimo. Sono felice perché desidero infinitamente Dio, lo ringrazio che mi ha dato una sorella diversamente abile perché senza di lei non sarei la stessa e non sarei così felice. Dio è la mia più grande forza".

Sidorella ha parlato a lungo. Tra i suoi propositi di sicuro non c'era quello di



che ha nel parlare, l'ha fatto Sidorella. Si percepiva una reciproca solidarietà tra le due, che durante la messa stringevano le mani l'una dell'altra.

Anche Suela, con la sindrome di Down, che non avevamo mai visto piangere, aveva le lacrime agli occhi. Non possiamo sapere se abbia realmente capito le parole di Sidorella, ma qualcosa di misterioso deve aver smosso il suo cuore per farla piangere. La Messa con la testimonianza di Sidorella è stata la conclusione di una giornata indimenticabile.

IL VALORE DELLA VITA

Per noi il problema era il dopo. Come avremmo affrontato la vita noi, normodotati, dopo aver ascoltato parole così toccanti?

Dopo questo momento di "Paradiso", dico Paradiso perché abbiamo capito che nessuna tecnologia, nessun abbigliamento, nessun divertimento, ci renderà più felici e più liberi di loro diversamente abili. I problemi che noi riteniamo insormontabili, non saranno mai più gravi di chi desidererebbe solo correre, ma le gambe non lo reggono, o di qualcuno che vorrebbe vedere ma ne è fisicamente impedito. È necessario un cambiamento radicale

"NON SONO ARRABBIATA CON DIO PER LA CONDIZIONE FISICA MIA E DI MIA SORELLA. ABBIAMO VICINO PERSONE CHE CI AMANO MOLTO"

nel nostro mondo frenetico, dovremmo eliminare le definizioni linguistiche (diversamente abili, autistici, Down, disabili psichici).

Il valore della vita di una persona sta nel come la si affronta, nel dove si trova la felicità, e posso dire che non conosco persone più felici di queste: incantarsi di fronte ad un palloncino che vola e che guardi con stupore, giocare con i birilli; ridere di gusto anche quando non vinci; tentare di giocare a calcio anche quando le gambe non ti reggono; imparare l'italiano e l'inglese anche quando non hai frequentato una scuola e non riesci a pronunciare correttamente una parola. Tutto questo è vita vissuta in pienezza.

C'è in loro, possiamo dire, una forza soprannaturale che non scaturisce dalla forza fisica, una felicità che non viene dal possedere tutto, un ottimismo

che non deriva dal fatto che le cose nella loro vita vanno bene. C'è qualcosa di così trasparente nel loro spirito che non è contagiato da alcun vizio.

Sembra che manchino loro solo le ali e l'aureola perché il loro spirito si possa paragonare agli angeli. Anche in terra esistono angeli, ma noi per paura o per ottusità, li abbiamo categorizzati con titoli strani.



farci commuovere, ma nonostante questo, avevamo tutti le lacrime agli occhi.

Poi Eriona, una ragazza spastica e paraplegica con limiti di espressione (anche lei ha un fratello con le medesime disabilità, sono gli unici due figli di genitori stupendi), ascoltando Sidorella parlare, non ha trattenuto le lacrime. Probabilmente perché ciò che Eriona non sarebbe riuscita ad esprimere con le parole, viste le difficoltà

La rivista, **inviata gratuitamente**, è un atto di amicizia verso tante persone ed è un'opera di apostolato per far conoscere il bene, Dio, la Chiesa e la Congregazione, così come desiderava **San Luigi Orione che l'ha fondata più di cento anni fa**. Caro lettore, **ti ringraziamo per il sostegno** che generosamente vorrai offrire per il nostro Don Orione oggi.

SOSTIENI IL DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA **OGGI**



COME AIUTARE LA CONGREGAZIONE



CON L'INVIO DI OFFERTE

Intestate a: OPERA DON ORIONE - Via Etruria, 6 - 00183 Roma

- Conto Corrente Postale n° 919019
- Conto Corrente Bancario BANCA POPOLARE DI VICENZA - AG 5 Roma
IBAN: IT27 F057 2803 2056 75 57 0774 043

CON LEGARE PER TESTAMENTO

ALLA NOSTRA CONGREGAZIONE BENI DI OGNI GENERE.

In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente:

"Istituisco mio erede (oppure: lego a) la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione con sede in Roma, Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione... Data e firma".